

CXVIII<sup>a</sup> TORNATA

VENERDÌ 28 MAGGIO 1926

## Presidenza del Presidente TITTONI

## INDICE

Congedi . . . . . Pag. 5873

Disegni di legge (Approvazione di):

« Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 210, che approva la convenzione aggiuntiva 8 gennaio 1926, conclusa con la Società anonima navigazione aerea per il transitorio esercizio della linea aerea commerciale Roma-Genova-Barcellona su diverso itinerario (Genova-Roma-Napoli-Palermo) » . . . 5926

« Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 135, col quale sono esonerati dal pagamento delle tasse e soprattasse scolastiche gli studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei circondari di Gorizia, Gradisca di Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese e nella Dalmazia » . . . . 5932

(Discussione di):

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1926, al 30 giugno 1927 »

« Conversione in legge del Regio decreto 2 marzo 1926, n. 323, col quale vengono approvati gli Atti internazionali conchiusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno tra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna » . . . . . 5873

Oratori:

BARZILAI . . . . . 5873  
 MUSSOLINI, *Capo del Governo e ministro degli esteri* . . . . . 5891  
 PAIS . . . . . 5887  
 RAVA, *relatore* . . . . . 5889  
 SCHANZER, *relatore* . . . . . 5878

TOLOMEI . . . . . 5882  
 « Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei » . . . . . 5933

Oratori:

FEDERZONI, *ministro dell'interno* . . . 5933, 5934  
 (Presentazione di) . . . . . 5934

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: Il Capo del Governo Primo ministro e ministro degli affari esteri, della guerra, della marina e dell'aeronautica, e i ministri dell'interno, della giustizia e affari di culto, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici; ed i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio, per gli affari esteri e per l'interno.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

## Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Resta Pallavicino, chiede un congedo di 10 giorni. Non facendosi osservazioni, il congedo è accordato.

Discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1926-27 » (Nu-

mero 468) « Conversione in legge del Regio decreto 2 marzo 1926, n. 323, col quale vengono approvati gli Atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno tra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna » (N. 401).

PRESIDENTE. Come il Senato ricorda, in una precedente seduta fu stabilito di abbinare la discussione dei disegni di legge relativi allo Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri e alla Conversione in legge del Regio decreto 2 marzo 1926 n. 323 concernente il Trattato di Locarno.

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*. Dà lettura dei due disegni di legge:

(V. *Stampati* numeri 468 e 405).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questi due disegni di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Barzilai.

BARZILAI (*segni di attenzione*). L'argomento che si presenta quest'anno connesso alla discussione del bilancio, e che ha dato luogo nei parlamenti stranieri ad ampi dibattiti, merita l'attenzione del Senato, il quale ha sempre messo al posto d'onore i problemi della politica estera, anche quando altrove erano relegati in soffitta. E tanto più in tempi nei quali, dopo la guerra, si intende applicare il principio della pubblicità negli affari esteri, principio che non significa certo la soppressione di quelle garanzie di riserbo assicurate ai negoziati diplomatici, almeno fino a quando i libri multicolori od eventi impreveduti diano la parola agli archivi. Ma se ciò è, è anche vero che la pubblicità non si esaurisce con la registrazione a Ginevra dei trattati internazionali. Sembra opportuno che la politica estera che fu già noverata, specialmente in Italia, tra le scienze occulte, sia qualche volta volgarizzata e ne siano definiti i termini e i limiti, per creare una coscienza nel paese, la quale a certe ore può essere di presidio e di ausilio all'opera del potere responsabile.

La cooperazione dell'Italia al patto di Locarno, che Lord Balfour nella Camera dei Pari dichiarava notevole, è in corrispondenza con quel programma che il Capo del Governo enunciava al suo primo avvento al potere. Doveva

essere politica realistica, la quale considera gli Stati come organi di diritto internazionale all'infuori degli ordinamenti e degli atteggiamenti interni, reciprocamente insindacabili, politica che cerca nella coincidenza dei fini e degli interessi piuttosto che nei fallaci elementi di carattere sentimentale, le ragioni degli accordi e dei rapporti. Gli Stati non si amano tra di loro: qualche volta si temono, qualche altra volta si odiano. Ma ciò che sopra tutto occorre nel campo internazionale è raggiungere la *considerazione*, la quale è elemento composito di sentimenti diversi, che si forma per *fus* o per *nēfas*, e della cui misura sono indice e testi fidefacienti, soltanto i risultati.

I capitoli realizzati di questa politica, la quale alla difesa anche pugnace degli obbiettivi nazionali non disgiunge un intento di pacificazione europea, sono, dopo la rapida e non facile esecuzione dei trattati di pace, gli accordi politici ed economici stretti con gli Slavi del Sud, il riconoscimento e le ristabilite relazioni con la Russia, la risoluzione di molti problemi inciprigniti dal decorso del tempo come quelli dell'oltre Giuba, dell'Oasi di Giarabub, delle Isole dell'Egeo, la sistemazione dei debiti interalleati e una rete di trattati di arbitrato, di commercio, di navigazione, di buon vicinato, di garanzia che hanno investito una grande parte dell'Europa centrale. Locarno suggellerà la significazione di questa parte dell'opera. Dopo le grandi guerre, si è sempre determinato nell'animo dei popoli un desiderio ardente delle grandi tregue, che giunge talora, con facili delusioni, sino all'utopia della pace perpetua. Nel medio evo l'istituto della Cristianità si argomenta con le armi materiali e spirituali di far cessare le guerre; e quelle del secolo XII e del secolo XIII tra nazioni cristiane vi fanno eloquente riscontro.

Dopo le guerre di religione appare quello che si suol chiamare il gran disegno di Enrico IV; cinque monarchie ereditarie, quattro monarchie elettive, quattro repubbliche, riunite sotto un consiglio amfizionico a tutela della pace perpetua. In verità, la critica storica dubita ormai che il signor Sully, ministro di Enrico IV, che dava notizia di questo gran fatto nella seconda edizione delle sue memorie, abbia esagerato dicendo che solo il pugnale di Ravallac impediva l'esecuzione del disegno.

Forse era esso una escogitazione dell'uomo di Stato in forzato riposo, cui turbavano i sonni gli allori del cardinale Richelieu. Onde di quelle sue memorie si disse: *Il y a quelquefois des mémoires qui ne sont pas de souvenirs!*

Più tardi alla pace di Utrecht l'abate di Saint-Pierre a braccio del cardinale di Polignac presenterà un altro progetto di pace che doveva servire per tutti i tempi e per tutte le nazioni. Il signor di Voltaire irride, Giangiacomo Rousseau, nel suo grande ottimismo approva. Il commento viene a non grande distanza di tempo con le guerre Napoleoniche. E dopo le guerre Napoleoniche il congresso di Vienna crede con interventi diplomatici e militari di assicurare per sempre la pace in base ai principi di legittimità e di equilibrio. Insieme al congresso di Vienna la Santa Alleanza la quale, in base alle Sacre Scritture, proclama che tutti i popoli di Europa costituiscono una sola famiglia e sono legati da una fraternità indissolubile. Non v'è bisogno di ricordare quante volte Caino sia stato chiamato da allora a rispondere di quel che aveva fatto di suo fratello! Certo i risultati del congresso di Vienna nel '30 sono sfatati, nel '48 infranti, distrutti nel '71. Dopo la grande guerra europea si determinano gli stessi stati d'animo: il desiderio della pace universale. E si riflette questa speranza nel volto di quei diplomatici multicolori, vestiti delle foggie più diverse, che dal Quai d'Orsay attraverso la grande galleria vanno alla Sala dell'Orologio, ed è fra essi il mito, il Presidente filosofo, Wilson, quegli che al Congresso e poi nella Virginia, dinanzi alla tomba di Washington, ha annunciato i capisaldi della pace. Erano: abbassamento delle barriere economiche, libertà assoluta di navigazione nei mari, legittima soddisfazione alle aspirazioni coloniali, equa distribuzione delle materie prime! Che cosa sia rimasto di tutto ciò attraverso i compromessi che dovevano stringersi perchè avesse vita il *covenant* della Società delle Nazioni è assai noto. Sarà comunque questa la formula meno utopistica di tutte le precedenti, rivolte a garantire la pace del mondo. Ma, nata male, essa è subito rinnegata dalla famiglia del suo profeta e, avendo fini mondiali, si raccolgono nelle sue file soltanto gli alleati della guerra, alcuni neutrali e quelli che furono gli alleati di dopo l'armistizio... Essa certo non vale ad estinguere gli

odi e le cupidigie, le preponderanze legittime ed arbitrarie, essa non vale a sopprimere le guerre così come non sopprime i delitti il codice delle pene; essa è insufficiente, imperfetta, ma non inutile. Essa ha un limitato potere e vi adempie, attraverso suggestioni attive e resistenze passive, con mezzi coercitivi di problematica attuazione e con espedienti dilatori di maggiore efficacia; cosicchè, anche quando essa si dovesse residuare ad una formula di organizzazione internazionale del... perditempo, potrebbe, a certe ore, rendere segnalati servizi. Ne ha resi. Essa si dimostrò impotente all'epoca della guerra greco-turca, ma ha funzionato nei rapporti con l'Austria, con l'Ungheria, con l'Alta Slesia, con l'Albania, con l'ultimo conflitto greco-bulgaro.

Essa è confessata nei riguardi della propria imperfezione, e questo fa cercando delle sovrastrutture che devono servire a garantire la sicurezza delle nazioni. Si comincia proprio nei giorni stessi del Trattato di Versailles col trattato americano-anglo-franco-belga, caduto perchè l'America vi recede; segue il Trattato di mutua assistenza, abbandonato, il protocollo di Ginevra che cade sotto il peso della propria inconsistenza statica, della sua mancanza di proporzioni, perchè con un campo di azione larghissimo si presenta con una base molto ristretta dalla quale sono esclusi gli ex nemici di guerra. E si arriva attraverso il profilarsi della possibilità di un Trattato anglo-belga-franco, che rievoca il fantasma delle alleanze di guerra, al patto di Locarno. Gli uni lo chiamarono segno di una era nuova, gli altri lo vilipesero come un bellissimo inganno; veramente esso non merita nè questo eccesso di onore, nè questa indegnità. Il Trattato di Locarno si rivolge al Reno. Perchè non al Danubio, alla Vistola? Perchè fin dall'alba della storia, da Giulio Cesare, attraverso tutto il medio evo, il Rinascimento, il periodo napoleonico, fino ai giorni nostri, il Reno è stato il punto più vulnerabile dell'Europa. Ogni invasione sulla riva sinistra del Reno ha fatto tremare le frontiere e ha determinato catastrofi irradiantisi a tutta la zona che separa l'Europa occidentale dall'Europa centrale.

E lo spirito di Locarno? Sottoposto all'operazione della distillazione, che è quella, come si sa, per cui di una sostanza si cerca di

separare gli elementi volatili dagli elementi fissi, lo spirito di Locarno, esaminato al laboratorio, risulta composto di una moderata dose di solidarietà fra gli uomini e ristabilita fiducia tra i popoli, di una grande quantità di stanchezza (stanchezza della guerra, delle tensioni della pace delle difficoltà economiche, delle incertezze finanziarie) e di un presentimento in qualche misura sentito di quello che uno scrittore francese in un recente volume definisce « il crepuscolo delle razze bianche ». Il crepuscolo delle razze bianche di fronte alle irrequietudini che la guerra ha portato in 900 milioni di asiatici che hanno notevoli punti di riferimento ai margini dell'Europa!

Comunque Locarno è una tregua, una tregua che fu valutata anche da scrittori delle più estreme frazioni nazionalistiche come la liberazione da un incubo. E un indice di resipiscenza dell'Europa esaurita, dice Renan, per i grandi servizi resi alla civiltà, e forse anche per la millenaria consuetudine rissosa del sangue.

È una tappa verso mete più alte.

E l'Italia? Perché l'Italia nel patto di Locarno, essa che non ha interessi come il Belgio, come la Germania, come la Francia sulla frontiera del Reno e non vi trova difesa per le sue frontiere? Si rivela a tal punto la pronta, sicura intuizione del ministro degli affari esteri. L'Italia per lungo tempo costretta a subire quasi in veste di giudicabile la legge ferrea degli altrui equilibri, uscita finalmente di minorità, vede riconosciute in questa offerta la sua piena riconquistata autonomia ed indipendenza. Onde accetta l'ufficio di giudice ed arbitro per montare la guardia sul Reno insieme al più forte impero di Europa, la Gran Bretagna.

Essa trarrà, io credo, da questo atto i suoi frutti, per quanto non abbia chiesto difesa per i suoi confini ai quali debbono bastare i trattati, le armi, i petti dei cittadini. Ma tutti i confini saranno protetti da una esplosione che venga di là d'onde corsero, per tutti i secoli, torrenti di sangue.

Arduo è l'ufficio, poichè è difficile scernere le responsabilità di una guerra di aggressione e noi vediamo come dopo anni, anche di fronte a fatti concreti e precisi, durino le con-

troverse per stabilire chi abbia responsabilità della guerra Europea. E se noi leggiamo le confessioni del principe di Bismarck sulla guerra del '70 troviamo il colloquio con Moltke: egli diceva al Generalissimo: « Occorre che noi siamo assaliti » e falsificava, allo scopo, il dispaccio imperiale di Ems che provocava l'assalto mentre la responsabilità della guerra era gettata sulle spalle della Francia.

Bismarck confessa di essere stato il promotore di tre guerre: della guerra di Boemia, della guerra dei Ducati oltre che della guerra del '70: egli cerca di espiare questa sua colpa con una confessione che ha la sua importanza: egli dice che un uomo di Stato prima di dichiarare una guerra, quando anche abbia certezza che sia guerra vittoriosa, deve ben considerare se il risultato corrisponderà allo sforzo e al sacrificio.

L'imperatore che lo aveva licenziato non tenne conto di questa sua esperienza e la repubblica imperiale di oggi, non pare molto penetrata dell'esperienza dell'antico ministro.

E, se arduo è il compito, giova dire che la Germania, la quale ha direttamente invocata l'Italia, nella nota di Stresemann, la Germania non ha facilitato l'opera dell'arbitro, giacchè è di senso comune che non si deve offendere l'arbitro, non si deve turbare la serenità e la imparzialità del giudice. Ora, la Germania in mal punto ha lasciato che si convogliassero le correnti che l'argine di Locarno deviava, dall'Alsazia verso le regioni del Brennero, sia pure allo scopo culturale perchè sappiamo che in Germania tutto si fa sotto la bandiera della cultura. E malscelta vessillifera di quel movimento fu la Baviera, immemore che quattro secoli di storia della regione Tirolese sono segnati dalle cacciate dei Bavari, che la colonna di S. Anna nel 1703 fu innalzata ad Innsbruck, in segno di odio contro l'oppressore tedesco, che quell'Andrea Hofer, sollevato a segnacolo in vessillo, è un eroe dell'indipendenza del suo paese, ma eroe antigermanico, uno di quei tedeschi della regione meranese conquistati dall'influenza di Roma e Venezia, alla civiltà latina, che un secolo di dominio austriaco ha cercato di cancellare, e una politica di fermezza e di giustizia dell'Italia, Stato unitario, e non confederazione di razze, potrà certamente ravvivare. Senza invidia certo di quella

che fu chiamata la guerra di sterminio, senza sangue, che l'Austria conduceva nelle provincie irredente contro la nazionalità italiana, e la Germania nella Posnania contro la nazionalità polacca, ma con il richiamo al principio di diritto comune, che i professori tedeschi conoscono bene, cioè che, quando si semina nel campo vicino non si acquista la proprietà del suolo, ma si perde il diritto a raccogliere i frutti! E la Germania, sulla soglia della Società delle Nazioni, ha stretto un trattato con la Russia, della Lega nemica dichiarata. Torna alla mente quella corrente gelida, che giunse dal nord ad abbattersi sui tiepidi convegni di palazzo Reale e di palazzo S. Giorgio durante la conferenza di Genova attraverso il trattato di Rapallo...

Il signor Stresemann dice, e sarà, che quel trattato russo-tedesco è nella forma impeccabile, e si riporta ai precedenti della politica tedesca, al richiamo cioè dell'imperatore morante che diceva: « la Germania deve tenere sempre dei buoni rapporti con lo Zar ». Poteva ricordarsi anche di quel trattato di neutralità benevola che, essendo in pieno vigore il trattato austro-tedesco stretto contro la Russia, il conte Herbert Bismarck ed il sig. Schuvaloff stringevano nel 1887, assicurando alla Russia il predominio dei Balcani, anche esso nella forma quasi corretto ma severamente giudicato nello spirito quando nel 1896 lo rivelavano le *Hamburger Nachrichten* l'organo personale del cancelliere, cacciato di seggio.

E Streseman poteva anche ricordare le benemeritenze verso la Russia dello stato maggiore tedesco che in vettura ferroviaria chiusa, al momento opportuno, spediva Lenin da Berlino a Pietrogrado. Comunque la Germania entrerà, e deve entrare, nella Società delle nazioni, anche perchè non fu essa a porre come condizione dei patti di Locarno l'ingresso, ma questa condizione ha accettato, quasi direi ha subito, perchè posta dagli alleati.

Si tratta di sapere quel che succederà là dentro. Certo la Società delle nazioni muta natura: in un'assemblea senza contraddittori, nella quale ebbero posto finora solo i dissidi tra gli alleati, entra chi ha un interesse diverso ed opposto, perchè vi è negli uni il proposito della conservazione ad oltranza dei trattati vigenti e dall'altra chi nell'intimo pensiero ne affretta il tramonto.

Staremo a vedere se i germi di dissoluzione attraverso il seggio permanente della Germania da Mosca arriveranno a Ginevra o se quelli di conciliazione passeranno da Ginevra a Mosca. Aspettiamo il grande esperimento, che sarà la prova di resistenza della Società delle nazioni. Frattanto la Commissione del disarmo prende dei provvedimenti di carattere interlocutorio. C'era una specie di indovinello da sciogliere: è la sicurezza che determina il disarmo od il disarmo che garantisce la sicurezza? C'è da preferire la prima soluzione. Ora la Commissione accetta questo concetto e ne accetta anche un altro: che siano esaminati insieme i problemi degli armamenti visibili e di quelli invisibili, - la forza globale di un paese - perchè eguaglianza vuol dire trattare disugualmente entità disuguali. E stabilisce il criterio unico per le armi aeree e subacquee, di terra e di mare.

L'ardua questione resta riservata, e auguriamo abbia quel tanto di soluzione che è realisticamente possibile, sempre in necessaria subordinazione al nuovo possibile assetto dei rapporti europei nei riguardi delle guarentigie di una pace durevole

La pace per noi, non è l'idillio di Francesco Petrarca e nemmeno la dottrina di Emanuele Kant: la pace è uno stato di necessità a certe ore, come in altre è stato di necessità la guerra; la pace non è pacifismo, che vuol dire pace ad ogni costo, non è remissività, che rivelando debolezza è spesso causa di conflitti.

Ma, pure accettando la brutale definizione che la pace è un intervallo fra due guerre, dopo tanta distruzione di vite, dopo tanta dispersione di valori, dopo tanto strazio di anime, certo l'Europa ha bisogno che l'intervallo sia lungo! Con questo animo l'Italia si accosta a Locarno. Ma per impedire la guerra non basta investirne le manifestazioni prossime: occorre risalire alle cause remote, che si identificano spesso con ragioni di ordine economico. In buon punto la Commissione internazionale economica di Ginevra si prepara perciò ad affrontare il problema della sovra-popolazione e delle materie prime, che urge sopra tutto sul nostro paese, in dipendenza dello stridente contrasto fra la meravigliosa insopprimibile produttività della stirpe e l'angustia del territorio e l'avarizia del sottosuolo. È da confidare che non sia un vano lavoro. E qui mi sovviene che

tanti anni or sono, sostenendo io la necessità per l'Italia di una politica di giusta espansione ed accennando a Tripoli, quando Tripoli - oggi valorizzata - era molto lontana, ed era sola zona superstite dell'opposta riva mediterranea, dopo che - volontariamente, dice la storia - avevamo perduto Tunisi, due volte invano offerta all'Italia, e l'Egitto e l'antica influenza italiana nel Marocco, mi sovviene di una immagine suscitata da quella che si chiamava allora la politica del « piede in casa ». Dicevo, con molte preoccupazioni degli amici che mi stavano intorno e mi temevano guadagnato all'imperialismo (si è sempre gli imperialisti di qualcheduno), che la casa bisogna anzitutto assicurarla conquistando e sbarrandone le porte. E non bastava così garantirla dalle violazioni di domicilio; bisognava preservarla dalle servitù di luce, di prospetto, di passaggio; assicurarle una zona di largo respiro all'intorno, darle la libertà delle comunicazioni, la sicurezza degli approvvigionamenti.

La nostra grande, adorata casa è l'Italia. Raggiunti i termini sacri, malgrado i fantasmi evocati di Radetzky, di Tegetoff, dell'Arciduca Alberto, essa aspetta oggi, dalle gagliarde energie del paese e da una altrui prudente giustizia distributiva, la restituzione delle sue meritate fortune economiche. E, come canta Orazio, nel carne a Cesare, quando si chiudeva il tempio di Giano, *vacuum duellis*, tra i riflorenti doni della pace, esalterà gli eroi della guerra *functos virtute*. E sarà essa quale un giorno l'auspicava l'onorevole Mussolini, rilevando una deformazione di pensiero: per soddisfatta capacità di progresso farò di luce spirituale e morale, strumento di giustizia e di civile convivenza nel mondo! (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

SCHANZER, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHANZER. (*relatore del disegno di legge sul Trattato di Locarno*). Onorevoli senatori. — Poiché la discussione sul trattato di Locarno è stata abbinata a quella sul bilancio del ministero degli esteri, io prendo la parola in questa sede, non per fare un discorso, ma soltanto per esporre brevi osservazioni, compito che mi è facilitato dall'eloquente discorso del senatore Barzilai.

Al loro primo apparire i patti di Locarno

furono forse magnificati oltre misura e salutati da taluno come una panacea di pace universale e perpetua. D'altra parte, dopo gli avvenimenti diplomatici che si sono svolti tra la firma del patto di Locarno ed oggi, si è venuta man mano accentuando una tendenza alla svalutazione dell'opera di Locarno. Quindi si impone un esame obiettivo della situazione, il quale si tenga ugualmente lontano da volute illusioni come da preconcetti di assoluta sfiducia.

Comincio dal notare che nell'ora presente - l'argomento è delicato - il trattato tra la Russia e la Germania è nel centro dell'interesse. Senza dubbio i recenti accordi tra la Germania e la Russia non possono non avere ripercussioni sul sistema di Locarno; solo si tratta di vedere se queste ripercussioni, come taluni sostengono, siano tali da minare addirittura nelle sue basi il sistema di Locarno, nel senso che i patti tra la Germania e la Russia siano incompatibili con le obbligazioni che la Germania dovrebbe assumere entrando nella Società delle Nazioni, ovvero, invece, se i patti tra la Germania e la Russia e i patti di Locarno possano politicamente e giuridicamente coesistere.

Ora, a questo proposito, bisogna anzi tutto riconoscere che il trattato di Berlino e le lettere scambiate tra Stresemann e Krestinsky, che lo integrano ed accompagnano, sono documenti redatti con molta abilità. Quando noi ci atteniamo a quello che è scritto in questi documenti diplomatici - esprimo qui una mia opinione personale - dobbiamo ammettere che non siano in contraddizione col patto della Società delle Nazioni e quindi con le obbligazioni che la Germania dovrebbe assumere a Ginevra.

Se non che, l'allarme suscitato dal trattato di Berlino, in alcuni paesi dell'Intesa e specialmente nella Polonia e nella Cecoslovacchia, si spiega facilmente quando si pensi che cosa significhi o, almeno, possa significare, in certe condizioni, un'intima unione tra la Germania e la Russia, paesi i cui territori si estendono dal Reno fino al Mar del Giappone e racchiudono popolazioni di complessivamente quasi 200 milioni di uomini; e quando si rifletta inoltre che la Russia dei Soviet si dichiara aperta nemica della Società delle Nazioni. Si ha quindi questa situazione: uno Stato, la Germania, che

entra nella Società delle Nazioni e che è intimamente legato da un trattato ad un altro Stato, la Russia, che si professò nemico della Società delle Nazioni. Situazione, dunque, certamente delicata per tutte le parti contraenti; sopra tutto dovrà la Germania ben chiaramente dimostrare di volere interpretare ed applicare questi nuovi suoi legami internazionali in maniera che si possano conciliare con il patto della Società delle Nazioni. E soprattutto non bisognerà equivocare sull'interpretazione che a Locarno è stata data all'articolo 16 del patto della Società delle Nazioni, vale a dire a quell'articolo che riguarda la eventuale azione sociale contro possibili perturbatori della pace od aggressori.

Certo, *a priori* non vi sono ragioni per opporsi all'esistenza di buoni rapporti tra la Russia e la Germania, anzi una buona intesa tra questi due Stati può essere utile alla pace europea, se veramente sia ispirata al concetto del mantenimento di questa pace.

Vi sono taluni i quali ritengono che la Germania a Ginevra sarà una specie di cavallo di Troia; i tedeschi dicono un'altra cosa: si può, infatti, secondo essi, concepire la funzione della Germania come quella di un ponte di congiungimento fra l'Occidente e l'Oriente, fra l'Impero moscovita e il resto dell'Europa: e certa cosa è che, malgrado tutte le parole grosse che gli uomini di Stato russi sogliono usare contro la Società delle Nazioni, il fatto che la Germania entri nella Società delle Nazioni e sia unita con un patto alla Russia, fa sì che la stessa Russia in qualche modo si trovi attratta indirettamente nell'orbita della Società delle Nazioni.

Io credo che la situazione sia tale che sarebbe un grande errore l'opporvi o il creare ostacoli o difficoltà all'entrata della Germania nella Società delle Nazioni. E, del resto, si può a questo proposito formulare un dilemma: o la Germania è ammessa a Ginevra, e allora, comunque, la sua azione sarà limitata, vincolata dalle obbligazioni che dovrà assumere in base al patto della Società delle Nazioni; o non è ammessa a Ginevra, e in tal caso non le resterà che di gettarsi definitivamente nelle braccia della Russia, con patti esclusivi che andranno al di là di quelli che può avere concluso adesso; e avremo allora in Europa il sorgere di due blocchi opposti di alleanze, con

tutti i pericoli che un simile sistema può implicare.

Certo, d'altra parte, sarebbe una ingenuità chiudere gli occhi davanti alle difficoltà che l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni può importare: facciamo, per esempio, l'ipotesi di un attacco della Russia contro la Polonia; quale sarà, in tale ipotesi, lo stato d'animo della Germania, che è nella Società delle Nazioni, ma che ha anche un trattato con la Russia? Certo, il peso della Germania, nell'Assemblea e nel Consiglio di Ginevra, sarà molto considerevole, quando si pensi che dietro alla Germania si proietterà la grande ombra della Russia moscovita; e molto dell'avvenire e della vitalità della Società delle Nazioni e del sistema di Locarno dipenderanno dalla linea di condotta che la Germania seguirà, una volta che si sarà seduta al tavolo del Consiglio di Ginevra.

E a questo proposito bisogna notare che in Germania c'è una parte dell'opinione pubblica la quale pare abbandonarsi alla tendenza di considerare Locarno non soltanto come l'inizio di una nuova politica europea, ma quasi come un patto che dovrebbe cancellare, o poco meno, i trattati di pace.

Ora, questa sarebbe una concezione assai perniciosa e pericolosa per il mantenimento della pace; e la Germania darà prova di saggezza soltanto se, una volta entrata a Ginevra, quando verranno in discussione le questioni che direttamente la interessano, essa dimostrerà di non avere troppa fretta, e darà prova del necessario senso di misura.

Se supponiamo, come è da ritenere, che la Germania sarà ammessa a Ginevra, possiamo considerare i patti di Locarno sotto un doppio punto di vista: sotto il punto di vista del loro valore europeo e sotto il punto di vista particolare degli oneri e dei vantaggi che da questi patti possono derivare alle singole nazioni che hanno concorso alla loro stipulazione. Sotto il primo punto di vista bisogna riconoscere che il sistema di Locarno non è un sistema generale e completo di sicurezza europea. Esso, infatti, dà una garanzia esplicita soltanto alla frontiera del Reno, tra la Francia, il Belgio e la Germania; non dà una eguale garanzia alle frontiere della Cecoslovacchia e della Polonia verso la Germania e non con-

templa affatto le altre frontiere europee, stabilite dai trattati di pace.

È noto che questa unilateralità ed incompletezza dei patti di Locarno fu dovuta all'Inghilterra e specialmente all'avversione dei *Dominions* inglesi ad assumere garanzie oltrepasanti la garanzia della frontiera renana, la quale, virtualmente, è una frontiera continentale della stessa Inghilterra.

Ma io non credo che da questa incompletezza ed unilateralità si debba dedurre che il sistema di Locarno non abbia notevole valore per la pace europea. Ha già detto l'on. Barzilai che la frontiera renana è uno dei punti più pericolosi dell'Europa, nei riguardi delle possibili conflagrazioni guerresche; di modo che la garanzia della frontiera renana deve essere considerata come una delle maggiori garanzie della pace europea. E, del resto, basta riflettere allo stato di tensione che, anche dopo conclusa la pace di Versailles, esisteva fra le due nazioni confinanti, Francia e Germania, stato di tensione che più di una volta sembrava minacciare un conflitto il quale si sarebbe certamente esteso anche ad altre nazioni. Basta riflettere a ciò, per essere convinti come il sistema di Locarno rappresenti certamente un freno ed una remora a possibili nuove conflagrazioni europee.

Locarno, a differenza dei sistemi di alleanza che precedettero la guerra, batte una via nuova; cioè, invece di gruppi contrapposti di alleati, noi abbiamo alcune nazioni che concludono fra loro dei patti di non aggressione ed abbiamo altre nazioni — l'Inghilterra e l'Italia — che si frappongono fra le prime per assumere la veste di garanti della pace.

È un sistema che ha bisogno del conforto dell'esperienza, ma che, a prima giunta, sembra offrire qualche maggiore probabilità di successo per il mantenimento della pace che non la situazione precedente a Locarno e, soprattutto, che non la situazione la quale si sarebbe determinata in Europa, se si fosse abbandonata la Germania, senza alcuna restrizione, nelle braccia della Russia.

Indicherò, dopo ciò, molto brevemente il valore dei patti di Locarno nei riguardi delle singole nazioni contraenti e, prima di parlare dell'Italia, dirò poche parole per gli altri paesi.

Nessun dubbio circa il gran valore del patto

di Locarno per il Belgio. Il Belgio, dopo la guerra, si era stretto militarmente e politicamente alla Francia, rinunciando alla sua precedente posizione di neutralità. Il trattato che noi discutiamo, espressamente abroga i trattati di neutralizzazione del Belgio: il patto di Locarno prende il posto di questi trattati abrogati, dando al Belgio la garanzia della sua indipendenza ed integrità territoriale.

Quanto alla Francia, Locarno rappresenta il punto terminale di tutta l'intensa azione diplomatica, spiegata in questi ultimi anni dalla Francia per ottenere la garanzia della sua frontiera orientale. A Locarno per la prima volta la Germania ha riconosciuto le conseguenze della guerra ed ha consentita l'attribuzione della Alsazia e Lorena alla Francia, non sotto la pressione di uno stato di necessità, come a Versailles, ma con un atto libero della sua volontà. E la Francia, la quale non aveva altra garanzia che il patto della Società delle Nazioni, ha ottenuto a Locarno la garanzia di due grandi potenze: l'Inghilterra e l'Italia. Nè si dica che questa garanzia è illusoria perchè il patto è foggiato in maniera che all'Italia e all'Inghilterra è riservato il giudizio sulle circostanze nelle quali abbia a diventare operativa la loro garanzia. Ed invero, se questo effettivamente è, com'è ragionevole che sia, ciò non toglie affatto che sussista, per l'Inghilterra e l'Italia, in certe ipotesi, l'obbligazione di assistenza militare stipulata a favore della Francia, stipulazione che per questa si risolve indubbiamente in quella maggior tutela della sua sicurezza che, dopo Versailles, aveva inutilmente e lungamente ricercato.

E la stessa garanzia territoriale è data alla Germania, la quale, inoltre, viene riammessa nel consorzio delle grandi nazioni europee, in guisa da poter interloquire di nuovo, con dignità ed autorità, pari a quella delle altre maggiori potenze, nelle più importanti questioni europee e mondiali.

Per l'Inghilterra dirò solo che, quando il signor Chamberlain ritornò a Londra da Locarno, fu accolto da tutti i partiti come un trionfatore, mentre, quando poscia sembrò che qualche atto diplomatico di lui potesse mettere in forse le realizzazioni di Locarno, egli fu violentemente attaccato da tutte le parti. Ciò vuol dire che l'opinione pubblica inglese attribuisce

una grande importanza al trattato di Locarno, il quale significa da un lato l'adempimento dell'obbligo morale che, a Versailles, l'Inghilterra aveva assunto verso la Francia, e dall'altro lato che l'Inghilterra si asside arbitra in Europa, insieme all'Italia, per il mantenimento della pace. Significa, inoltre, che l'Inghilterra viene ad impedire alla Germania o, almeno, a renderle più difficile di schierarsi a fianco della Russia, quando questa avesse un conflitto con l'Inghilterra; il che potrà dare all'Inghilterra una maggiore libertà d'azione per la difesa del suo impero nei diversi continenti.

Quanto alla Polonia ed alla Cecoslovacchia, il trattato di Locarno non importa, è vero, per queste due nazioni una garanzia diretta, ma anch'esse sono uscite dalla Conferenza di Locarno con un miglioramento della loro posizione. Locarno ha portato alla Polonia ed alla Cecoslovacchia dei trattati di arbitrato con la Germania, senza limitazione di casi. E la Germania si è impegnata a non modificare con la forza le sue frontiere orientali, mentre, poi, i trattati di arbitrato in questione sono posti sotto la garanzia della Francia, mediante accordi espressamente richiamati nell'Atto finale di Locarno.

Ed ora vengo brevemente a quel che maggiormente a noi interessa, alla portata e al significato del trattato di Locarno per l'Italia.

A Locarno, certo, l'onorevole Capo del Governo ha fatto una politica disinteressata, ma non per questo una politica ingenua o meno accorta. L'Italia, a Locarno, non ha domandato particolari vantaggi per sé; non ha nemmeno chiesto la garanzia delle sue frontiere, anche perchè non ne aveva bisogno. Ed invero, questa garanzia è affidata alle sue proprie forze ed ai trattati di pace, per cui, fra le altre cose, non è possibile l'unione dell'Austria alla Germania, senza il nostro consenso. L'Italia, a Locarno, ha dato bensì la sua opera ad un'azione di pacificazione europea, che rappresenta un grande interesse italiano, in quanto l'Italia ha interesse alla tranquillità del continente europeo a fine di poter volgere più lontano lo sguardo, per l'espansione delle sue sane energie. E, garantendo insieme con l'Inghilterra il sistema di Locarno, l'Italia ha assunto, a mio avviso, una posizione di grande dignità e di grande autorità internazionale.

A questo riguardo non credo di poter fare meglio che di citare le parole di un oratore francese, il sig. Louis Marin che, nella discussione del trattato di Locarno alla Camera francese, pronunciò un importante discorso. Ecco che cosa disse del nostro paese il sig. Marin:

« L'Italia, che è pure garante insieme con l'Inghilterra, ritrae un grande profitto da questo trattato, e ne sono molto lieto. Ne ritrae un grande conforto dal punto di vista morale, e giustamente un profitto di fierezza incontestabile. L'esser posta sul piede di parità con l'Inghilterra è una nuova vittoria della diplomazia del Governo italiano attuale. L'Italia ottiene anche dei grandi vantaggi diplomatici, mentre i suoi interessi dopo l'armistizio erano stati singolarmente negletti dagli alleati. Essendo l'Italia insieme con l'Inghilterra garante del patto, ne risulta per essa una maggiore intimità di relazioni con questo Paese. La sua parte di arbitra le dà i medesimi vantaggi che ne ritrae l'Inghilterra, con l'accrescimento di autorità internazionale e di potenza politica che questi vantaggi comportano. Essa si vede certa di non essere eliminata nel caso di un patto a tre, come quello di cui era questione, ciò che avrebbe potuto relegarla in una situazione secondaria. Essa si mette invece al primo rango della politica europea ».

Queste parole di un oratore francese sono senza dubbio eloquenti; e io credo che sia anche giusta la considerazione negativa, quella cioè che consiste nel dedurre l'importanza dei patti di Locarno dalla considerazione che, se il sistema di Locarno non fosse stato costruito, si sarebbe perfezionato quel patto di garanzia anglo-franco-belga, che era vicino ad esser concluso quando intervenne il sig. Stresemann con la sua proposta di un patto più generale. Ed allora l'Italia o sarebbe stata assente da questo patto a tre, e si sarebbe trovata in una situazione di disagio; o sarebbe intervenuta ed avrebbe dovuto assumere probabilmente degli oneri troppo gravosi, senza sufficienti corrispettivi.

Se, dunque, sotto ogni aspetto deve riconoscersi opportuna l'entrata dell'Italia nel sistema di Locarno, è vero, d'altra parte, che vi sono condizioni che non sono scritte nei documenti di Locarno, dalle quali pure, essenzialmente, dipende la vitalità del sistema e la

sua stessa esistenza. Quando si parla dello « spirito di Locarno », bisogna rivolgere il pensiero prima di tutto all'atteggiamento delle potenze garantite verso le potenze garanti. Sarebbe, infatti, un assurdo diplomatico e una mostruosità morale, se una potenza garantita praticasse una politica, non dico ostile, ma meno amichevole verso una potenza garante. E qui, con tutto il rispetto dovuto alla grande nazione germanica, mi si consenta di dire che sarebbe pur necessario che al di là delle Alpi si comprendesse l'inutilità ed il pericolo di una politica che possa irritare l'Italia, quell'Italia la quale dal canto suo garantisce coi patti di Locarno l'integrità territoriale e l'indipendenza della nazione germanica. Ed a promuovere questa comprensione della situazione, tanto necessaria in Germania, credo che abbia assai giovato la netta presa di posizione da parte del Capo del nostro governo, il quale, usando un linguaggio insolitamente chiaro ed energico, ha reso alla pace europea un servizio forse maggiore che se avesse usato il solito linguaggio involuto della diplomazia.

E con ciò ho finito. Io credo che noi dobbiamo esprimere la fiducia che l'orizzonte politico si rischiarerà e che in settembre la Germania sia ammessa a Ginevra, e quindi entrino in vigore i patti di Locarno. A Locarno si è tentata un'opera di pace e quindi non sarà certo la Società delle Nazioni, organismo di pace, a rendere più difficile o ad ostacolare quest'opera, con l'insistere più del bisogno sopra le sue interne controversie. Il sistema di Locarno deve essere messo alla prova dei fatti. Le sue stipulazioni devono essere vivificate dallo spirito delle oneste applicazioni. Sarebbe un errore, a mio avviso, eccedere nell'ottimismo e favorire uno stato d'animo per il quale si potesse credere che, perchè sono stati firmati i patti di Locarno, ogni pericolo di guerra sia stato allontanato dall'Europa, oppure si possa, senza le debite precauzioni, ridurre gli armamenti. Ma sarebbe pure un errore il non riconoscere che questi patti, se lealmente applicati, costituiscono un buon progresso sulla via del consolidamento della pace d'Europa. Noi dobbiamo abituarci a considerare il sistema di Locarno come un nuovo elemento fondamentale della politica europea, dobbiamo valerci

accortamente della posizione che dal sistema di Locarno è stata assegnata all'Italia. Questa posizione, io credo di poterlo affermare concludendo, è tale da lusingare l'amor proprio degli italiani; è una posizione che corrisponde all'ascensione della nazione italiana, la quale, sotto la guida sicura del Capo del governo, si avvia ad affermare sempre meglio nel mondo la sua volontà di vita e di potenza economica, morale e spirituale. (*Vive approvazioni, applausi*).

TOLOMEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOLOMEI. Onorevoli Colleghi. Cento settantaquattro membri del Parlamento germanico, e quindici membri del Consiglio dell'Impero, votarono contro l'approvazione del patto di Locarno in segno di motivata protesta contro l'Italia, per l'Alto Adige.

Il fatto, sembra a me che non possa restare senza risposta, o per lo meno senza nota, da parte del Senato del Regno nel momento e nell'atto della ratifica.

C'è di più, questo, che il Sig. Stresemann, nel suo discorso nel febbraio (nel quale fece larga parte alle cose dell'Alto Adige) avendo parlato, e non troppo benevolmente, del senatore Tolomei, io avrei una specie di fatto personale, col signor Stresemann. Concetti e parole di quel passo del discorso che riguarda me e l'Alto Adige, richiedono una risposta o per lo meno uno schiarimento.

Per questa duplice ragione ho preso la parola.

Non certo ch'io nè altri possa nulla aggiungere ai meravigliosi Discorsi pronunciati dal Capo del Governo davanti alla Camera dei deputati e in quest'aula il 6 e il 10 del febbraio scorso. Mi vibrano sempre nell'animo; e veramente, più fermo, più netto, più alto, più eloquente non poteva essere il monito, che resterà nella storia.

Ai ragionamenti alquanto avvolti del ministro Stresemann, il Capo del Governo rispose con suprema nobiltà. Ne titubanze, nè infingimenti, nè veli sulla nostra volontà e sul nostro diritto di ricuperare alla Nazione le alte valli dell'Adige nostro. Hanno torto coloro che vanno ripetendo la norma del prudente silenzio... e che in somiglianti casi « le cose bisogna farle senza dirle », e via via. Hanno torto. La colpa è di

loro se si viene poi alle situazioni oscure fra i governi, ai malumori e alle misintelligenze fra i popoli. È la mancanza di certitudine di chiarezza di onestà, quella che cagiona talvolta un ritorno di velleità intollerabili quale si è visto l'anno scorso, per troppi segni, nell'Alto Adige e ch'ebbe quei riflessi, quelle gonfiature che tutti sanno, alle quali pose fine tempestiva la lancetta di una energica e limpida parola.

Non occorre rammentare al Senato come il « Discorso del Brennero » abbia trovata la piena e profonda solidarietà della Nazione.

Ma non sarà disutile, e tornerà gradito, aggiungere ed assicurare che i tedeschi cisalpini, i tedeschi dell'Alto Adige, non hanno punto partecipato, nè in fatti nè in ispirito, a codesto *putsch* bavarese. (Vivo in mezzo a loro e lo posso dire). Vedono essi la realtà dei fatti, intendono la forza delle cose. Si rendono perfettamente conto che il Governo fascista edificando il presente e l'avvenire vuole, e deve volere, l'assimilazione dell'Alto Adige: processo lento e tranquillo ma sicuro e certo: certissimo, perchè basato sul fondamento indefettibile della geografia e della storia.

« Nessuna violenza » (noi ripetiamo); « non si fa che aprire le vie all'inevitabile ».

Ricorderanno forse gli onorevole colleghi il discorso ch'io tenni al Senato or fa un anno su questo tema: « L'Assimilazione dell'Alto Adige ». Ebbene, oggi è con la stessa tranquilla sicurezza, con la stessa riposata coscienza di un imperscrutabile diritto, che noi affermiamo le stesse cose, che noi pensiamo ed operiamo, oggi, dopo la violenta campagna di una parte della stampa tedesca, dopo il voto contrario a « Locarno » di un buon terzo della rappresentanza politica germanica, dopo i tentativi ripetuti di turbare con minacce dall'estero questo processo dell'assimilazione, che abbiamo intrapreso, che continuiamo, lentamente ma tenacemente ed apertamente, e che porteremo a termine. È nello « spirito di Locarno », che il popolo tedesco, tutto il popolo tedesco, si disponga ad intendere, con lealtà, pacatamente, queste verità fondamentali che noi sentiamo: « la geografia ci garantisce in eterno l'alto compendio dell'Adige nostro, la storia ci affida che la Nazione italiana saprà ricondurre, fino all'orlo della sacra coppa, il suo diritto, il suo destino ».

Gran parte di voi l'ha veduta coi propri occhi — e tutti la conoscete — quella grande cerchia delle Alpi Atesine, di altezza a tre mila, splendente di ghiacci: la enorme muraglia che divide due terre, due popoli, due civiltà, due mondi.

Nell'evo medio, sì, dietro le invasioni barbariche, genti straniere si mescolarono coi latini del versante atesino scendendo fin sui colli di Vicenza e di Verona. Ebbene, li riassorbì la forza vitale latina, li ha lentamente sospinti e respinti, fino a quell'ultimo « residuo » cui accennava il Duce, nel bacino superiore del fiume nostro. L'Alto Adige, che fu tutto latino (e lo provano i nomi locali, fin nei più intimi recessi delle estreme valli alpestri), l'Alto Adige era diventato, ed è, terra mistilingue; mai però vi si spense l'italianità — della quale demmo e diamo mille documenti nei 20 volumi dell'Archivio per l'Alto Adige — che anche la scienza tedesca salutò con rispetto giacchè le verità naturali e storiche non si cancellano) ed oggi l'Istituto di studi per l'Alto Adige costituito in Bolzano continua la documentazione solenne, raccoglie gli elementi scientifici di ogni specie per la compiuta illustrazione naturale e civile della regione. È sulla base della verità e della giustizia che la latinità, operosa e tenace, ascende, ascende, verso il Brennero, verso la Vetta d'Italia.

Benito Mussolini non era soltanto il Capo del Governo quando rispose a Stresemann; era l'uomo che sta alla testa di cinquanta milioni di latini serrati dalla cerchia magnifica dove prima giunsero le aquile di Druso. Il medio evo è finito, la calata germanica è respinta; ritorna Druso, ritorna Roma.

Il signor Stresemann, parlando del trattamento della minoranza tedesca nella provincia di Trento, ha detto (cito le sue parole): « la base della politica italiana per il Tirolo meridionale si sarebbe dovuta trovare nelle promesse fatte alla conclusione della pace nel 1919. Da allora — egli ha soggiunto — in connessione con lo sviluppo della politica interna italiana, si è seguita un'altra via nel Tirolo meridionale. Il senatore Tolomei ha proposto un programma di snazionalizzazione, che è stato anche eseguito, con lo scioglimento di tutte le associazioni che non sono sezioni di associazioni italiane, con sequestri, con il tentativo di italia-

nizzare i nomi di famiglia germanici e sopra tutto con misure che riguardano le scuole ».

Permettetemi di esaminare questo testo.

Parte il signor Stresemann da una delle argomentazioni più trite e comuni della stampa germanica e austriaca, che vi si trova ripetuta a sazietà ad ogni piè sospinto (e che i deputati tedeschi a Montecitorio non mancarono di porre a fondamento delle loro geremiadi): la promessa del Re (una frase del discorso della Corona ai tempi di Nitti), gli impegni dei presidenti del Consiglio (Nitti e Giolitti...) le parole imprudenti di qualche nostro parlamentare che si permise delle facili garanzie senza conoscere affatto uomini e cose dell'Alto Adige.

Abbiamo sentito ripetere questi richiami lamentevoli mille volte nelle stesse forme. I tedeschi, abituati al tradizionalismo della corte imperiale e delle cancellerie austriache, non si rendono conto (o fingono) che tra noi l'indirizzo politico appartiene al governo che la Nazione esprime da sé. La Nazione italiana dopo l'onda magnifica della guerra e della Vittoria, ha attraversato, purtroppo, la risacca e le schiume immonde di una interna disfatta morale, ma poi essa ha ripreso, per fortuna, il suo slancio, ha ritrovato la sua coscienza.

No, signor Stresemann, grazie del consiglio: era troppo comodo il tempo di Nitti per le vostre velleità di ritorno sul versante meridionale alpino. Ma è venuto il Fascismo. « Il senatore Tolomei »... il senatore Tolomei non ha fatto egli, un programma di snazionalizzazione, ha semplicemente messo a disposizione del Capo del Governo la sua esperienza, le sue cognizioni delle cose dell'Alto Adige quando il Capo del Governo nel 1923 lo chiamò a far parte di questa alta Assemblea e fu il Capo del Governo ad imprimere il vigore della sua volontà lungimirante a quei « Provvedimenti per l'Alto Adige » approvati ed annunciati ufficialmente nel luglio 1923 (e poi nel mio Discorso di Bolzano), tradotti in atto in quell'anno e nei successivi per opera delle Amministrazioni dello Stato. Per entro la ferrea massa dei « Provvedimenti » spira un grande pensiero unico, che ne fa appunto un « programma », completo e armonico; quel pensiero che aveva enunciato apertamente alla Camera il Presidente del Consiglio in una sola

parola: « L'Italia compirà nell'Alto Adige l'opera della assimilazione ».

Il signor Stresemann dice « un programma di snazionalizzazione ».

Parole e cose alquanto diverse.

La snazionalizzazione la si vide in opera altrove, dove si deportarono intiere popolazioni, dove si vieta alle minoranze alloglotte l'uso della loro lingua; dove s'impongono religioni, riti e costumi del popolo vincitore; la snazionalizzazione è quel processo spicciativo che aveva immaginato il conte Toggenburg per trasportare diciottomila famiglie trentine in Boemia (se gli Imperi avessero vinto), quel processo violento che stava attuando la Germania nelle sue provincie polacche.

La snazionalizzazione nell'Alto Adige? È ridicolo, per chiunque conosca la regione, per chiunque veda e sa come vanno le cose nella parte settentrionale della Provincia di Trento, parlare di « snazionalizzazione », cioè di processi violenti. Qualcuno dirà che allo stesso risultato mira e perviene il programma cosciente e metodico della nostra « assimilazione ». Precisamente. Non lo neghiamo e non lo nascondiamo affatto. Ma per giungervi basta questo: togliere via gli ostacoli artificiali che in altri tempi erano stati posti al naturale reflusso. Tutto il resto vien da sé. Il Governo d'Italia questo fa e non altro fa. Non ha nascosto, anzi ha detto esplicitamente, con l'alta parola del Primo Ministro, essere interesse della Nazione di far scomparire al più presto i residui ultimi delle infiltrazioni straniere; promuove quindi, ma sempre per le vie del diritto e della giustizia, tutto ciò che al programma dell'assimilazione giova e compete.

Io potrei piuttosto — ma lo farò in altra sede o in altro momento — osservare che quel programma, svolto vigorosamente negli anni 1923-1924 e prima metà del '25 ebbe poi una stasi e delle deviazioni, imputabili a varie cause, e ne venne un ristagno, un peggioramento della situazione cui corrispose l'alzata di scudi germanica... Ma questo esula dall'argomento di oggi. Vediamo, nel testo Stresemann, quali sarebbero i punti del programma Tolomei specificati come opera di snazionalizzazione.

1.º Scioglimento di tutte le associazioni che non sono sezioni di associazioni italiane.

È una misura di ordine interno esclusivamente politica. Si tratta, qui, principalmente del Club Alpino. Esistevano, prima, nell'Alto Adige, tredici sezioni del Club Alpino tedesco-austriaco. Si può forse immaginare che potessero continuare ad esistere e a funzionare così, tale e quale, agli ordini di Berlino e di Vienna! Oggi, riformate, sono Sezioni del Club Alpino italiano. È dunque per questo che si denuncia il « programma » come una mostruosa opera di ingiustizia? Io dirò invece che si è fatto troppo poco; noi chiediamo al Governo lo scioglimento del Deutscher Verband, del Deutscher Turnverein e soprattutto del Deutscher Bauernbund, cioè della Lega dei contadini tedeschi. I contadini dell'Alto Adige debbono iscriversi, senza distinzione di nazionalità, nelle Corporazioni nazionali. Le associazioni si fanno sulla base di un interesse pubblico e comune: (viticoltura fin dove arriva la vite, silvicoltura, miniere ecc.) — non già sulla base della esclusione ontosa degli italiani, non già per chiudersi in associazioni come quelle che ho mentovato, organizzate in odio e in opposizione alla italianità.

2° punto: Sequestri.

Il signor Stresemann si lagna dei sequestri? Non è naturalmente possibile ch'io presenti e legga al Senato le centinaia e centinaia di articoli sfacciatamente o velenosamente ostili ed offensivi a tutt'occhè che di più sacro, di più alto e di più puro ha l'Italia, contenuti nei giornali tedeschi dell'Alto Adige che sono stati finalmente, con tutte le norme di legge e dopo troppo lunga pazienza! ridotti al silenzio e al rispetto. Dirò piuttosto che troppo fiaccamente si esercita tutt'occhè il diritto di divieto contro la stampa d'oltre Brennero che porta nell'Alto Adige tra le popolazioni pacifiche, disposte alla pacifica convivenza, lo stillicidio quotidiano dell'odio contro lo Stato italiano, contro la Nazione italiana ed insieme l'eco delle dimostrazioni piazzaiuole d'Innsbruck, delle giornate di lutto per il diviso cuor del Tirolo, con le relative fanfare « Kaiserjäger » e la marcia bellissima intitolata: « a Salorno! ».

3° punto: Tentativo di italianizzare i nomi di famiglia germanici.

Il signor Stresemann può star tranquillo; che anche questo punto del « programma Tolomei » non è più un tentativo: è già in via di esecuzione per decreto-legge.

Solamente, anche qui, non vi è nulla di violento e nulla di ingiusto. E poichè da conversazioni coi colleghi ho avuto campo di conoscere che alcuni di loro nutrono qualche preoccupazione al riguardo, come se si trattasse di una misura piuttosto arbitraria, ledente il diritto privato o da potere annoverarsi tra quelle di una snazionalizzazione violenta, il Senato vorrà udire ed avrà forse interesse ad apprendere .... (anche a riprova che non è l'Italia quella che voglia mancare al cosiddetto « spirito di Locarno ») ad apprendere, dicevo, per sommi capi e per via di qualche esempio che cosa è e come si applica il Decreto sui cognomi.

Il Decreto contempla tre conversioni d'obbligo ed una facoltativa. Le categorie sono queste:

a) Cognomi nostri, italiani, italianissimi, che ancora venti o trent'anni fa erano tali e che l'Austria tradusse in tedesco; non abbiamo forse il diritto e il dovere di restituirli? (Così le famiglie Grosshaus erano dei Casagrande nella generazione immediatamente anteriore alla nostra, gli Hanspeter erano dei Giampietro e via dicendo). Concederete (e concederanno anche i tedeschi) che è restituzione legittima.

b) Cognomi originari italiani (o ladini) deformati con grafia straniera o con l'aggiunta di suffisso straniero. Troviamo nell'Alto Adige dei Riffesser ch'erano dei Rives, dei Widesott che erano Vicodisotto, dei Sottriffer ch'erano Sottoriva, dei Wadakin ch'erano dei Guadagnini e via dicendo. La deformazione germanica è recente, attuata sotto la spinta austriaca, mirando l'Austria a sopprimere nelle valli dolomitiche e in ogni parte dell'Alto Adige ogni vestigio d'italianità. Noi, abrogando un sopruso, riportiamo dei cognomi italiani alle loro forme originarie italiane. È tutt'altra cosa di quello che vuole far credere il testo Stresemann: « italianizzare i nomi di famiglia germanici ».

c) Cognomi dai nomi locali. Qui la misura nuova s'innesta logicamente sopra un precedente che vi è noto e che ha già forza di legge: la restituzione dei nomi locali delle nuove provincie avvenuta col Decreto del 1923. Quel Decreto restituì nell'Alto Adige gli innumerevoli nomi locali di origine latina prima deformati dal germanesimo, ed è facile intendere che se nomi locali come Casignano deformato in

Gschonon, Sarentino deformato in Sarnthein, furono in virtù di quel Decreto restituiti nelle forme italiane Casignano e Sarentino, anche i cognomi corrispondenti Sarnthein e Gschonner, diventano Sarentino e Casignani. Fin qui la restituzione, o rivendicazione, se volete, obbligatoria: obbligatoria, ma giusta ed onesta.

d) È infine contemplata nel Decreto una categoria di « traduzioni » e transliterazioni » per cui dei Weiss possono diventare dei Bianchi e degli Unterkircher dei Sottochiesa, ma questa conversione è facoltativa; le famiglie che la vogliono fare devono esse prendere l'iniziativa e presentare istanza all'Autorità. Nessuna coercizione, dunque, per questa categoria, e in generale nessuno illegale sopruso in tutta questa materia dei cognomi. Lo « spirito di Locarno » non è offeso affatto affatto.

#### 4° punto.

Finalmente, quarto punto delle accuse Stresemann, le misure che riguardano le scuole.

Di queste ho intrattenuto il Senato un anno fa prendendo la parola sul bilancio della Pubblica Istruzione. Certamente le scuole dell'Alto Adige debbono avere l'insegnamento in italiano. Ci possono essere delle ore d'istruzione per la lingua tedesca, ma infine debbono essere scuole italiane. La popolazione è ben persuasa di ciò, che, appartenendo per sempre il paese all'Italia, è necessità, è interesse, è vantaggio, è dovere di tutti saper parlare l'italiano, la lingua dello Stato. Ora una lingua non s'impara dai ragazzi con qualche ora settimanale, s'impara quando è la lingua continua della scuola. Del resto l'Italia non è, com'era l'Austria, uno stato « plurinazionale », un mosaico di venti popoli aggiogati ad un trono; l'Italia è stato-nazione, puro e compatto come il cristallo e se, come disse il Duce, qualche valle alpina alberga i residui ultimi delle invasioni straniere (i residui ultimi del germanesimo cisalpino) non è una ragione perchè ivi i ragazzi ignorino la lingua della Patria. Testè, molte centinaia di scolari convennero a Trento e a Bolzano per le gare ginnastiche al canto di *giovinanza*. Così risponde la nuova generazione dell'Alto Adige ai sobillatori. Questo, dovevamo far sapere ai parlamentari tedeschi che votarono contro la ratifica di Locarno per protesta contro le direttive del Governo d'Italia in una terra d'Italia! Si persuaderanno, essere oramai assurdo un

conflitto od anche una qualsiasi irritazione fra Italia e Germania a proposito dell'Alto Adige. Mussolini, coi discorsi del Brennero, ha agito per la pace, per la vera pace, non per una pace illusoria. Denunciando ed arrestando i tentativi di rivendicazione germanica, portando Vienna a dichiarare che la questione dell'Hochetsch, cioè dell'Alto Adige, è chiusa per l'Austria, il ministro degli affari esteri ha agito conformemente agli scopi di Locarno indicati nella sua Relazione che abbiamo davanti: « determinare fra gli stati contraenti, togliendo via le cause d'incertezza e d'inquietudine un maggiore senso di sicurezza e di tranquillità ».

Il Senato Romano, respingeva di là delle Alpi alcuni barbari ch'erano penetrati in Italia per fondarvi un villaggio; non già, dice Tito Livio, per tema che il Senato avesse di quel pugno d'uomini che venivano in veste umile di supplici, ma perchè voleva noto a tutti che le Alpi erano riguardate da Roma come la sua naturale difesa, come una barriera insormontabile alle genti che abitavano fuori d'Italia.

Il Senato del Regno sarà anche in questo pensiero l'erede del Senato di Roma.

La grande opera della assimilazione, che è in pieno cammino, deve pure manifestarsi, come suole d'ogni cospicuo avvenimento storico, nei simboli, nei monumenti.

Mentre sul ponte di Bolzano sorgerà grandioso (risposta fiera alle improntitudini altrui) il Monumento della Vittoria nazionale — davanti alla superba cerchia della Alpi Atesine conquistate, in cospetto delle tre grandi valli che là convergono — Bolzano città scioglierà il debito di gratitudine verso il suo fondatore latino, Druso, alzando la statua nel Foro. Notate che perfino degli scrittori tedeschi espressero meraviglia che Bolzano non l'abbia fatto ancora. Druso sorgerà e deve sorgere, simbolo latino, appunto là dove il germanesimo aveva inalzato negli anni gonfi della sua oltrepotenza il simbolo suo con la statua di un trovatore sassone.

Il signor Stresemann ha parlato del Walther e io vi dico il vero: mentre in ogni altra parte del duello oratorio egli fu messo con le spalle al muro, in questo no. Egli ha risposto, egli ha potuto rispondere, così: « È inutile che il signor Mussolini faccia della ironia sul Walther. Non importa se il Walther sia un grande

o un piccolo poeta; così com'è, egli è il simbolo della nazione germanica sul versante meridionale alpino». E gli innumerevoli articoli dell'irredentismo bavarese e berlinese e tirolese si appuntano verso quel sasso, mirando alla città che essi chiamano sempre la città di Walther.

Ecco perchè chiediamo che sia levato di là, il Walther, ed o sia donato ad una delle parecchie città tedesche che l'hanno chiesto, che si disputano l'onore dei suoi natali — e il viaggio di quel sasso oltre il Brennero significherebbe lo spontaneo riconoscimento del confine eterno delle due stirpi — una vera e preziosa Locarno intellettuale — ovvero sia riposto onorevolmente nel giardino di un museo, tra le memorie dei tempi superati. Ma nel Foro di Bolzano — « la città di Druso — sorgerà l'Eroe latino, quegli che prima dischiuse alla civiltà — e fu civiltà latina! — le valli dell'Alto Adige. Il nostro grido, che fu invocazione, diventerà peana: « ritorna Druso, ritorna Roma ».

È con questi sensi, io credo, è con questi fermi pensieri, che il Senato del Regno risponde a certe riserve straniere mentre dà il suo pieno suffragio alla presente conversione in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore di Rovasenda.

Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare il senatore Pais.

PAIS. Non vi sorprenda che io, cultore di studi storici, prenda la parola a proposito del bilancio degli Esteri.

Non intendo parlare di vera e propria politica estera; vi sono oratori più esperti di me e il Governo ha ambasciatori e ministri, come Luca Orsini e il marchese Durazzo, capaci di informarlo dei veri bisogni della Patria. La mia parola sarebbe inutile anche ove discorressi di cose apprese sui luoghi; dei petroli, ad esempio, della Romania, delle terre che potrebbero essere coltivate da italiani, ecc.

No, non parlerò di ciò. Mi limito a discorrere di argomenti che hanno maggiore attinenza con gli studi miei, ma che hanno del pari ripercussione nella vita nazionale, nella nostra vita all'estero.

Sono solito da molti anni visitare varie regioni d'Europa, con intenti molto modesti, per studiare i monumenti, per conoscere tutto ciò che si riferisce alla mia materia professionale. Ma non viaggio come semplice erudito; mi in-

teresso di tutto quanto si riferisce ai sentimenti dei popoli, allo sviluppo delle nostre industrie, dei nostri commerci. E soprattutto di ciò che interessa lo svolgimento della nazione italiana. Ecco perchè io oso dire qualche parola a proposito della penetrazione della nostra cultura all'Estero e prego il Senato di benevolmente ascoltarmi.

Vi è stato un lungo periodo di tempo, assai lungo — io ho 70 anni e parlo dell'esperienza di quasi mezzo secolo — in cui i nostri governi, poco ma molto poco, salvo qualche eccezione, si interessavano della nostra vita culturale fra le nazioni europee e anche al di là dell'Atlantico. Erano considerate questioni di secondo ordine: tutto al più qualche scuola elementare. Io osservavo d'altra parte con attenzione e per ragioni di studio con quanta cura nazioni straniere organizzavano missioni, apparentemente scientifiche, le quali invece preparavano l'ambiente, che doveva esser conquistato dai loro commerci e dalle loro industrie. Se si facesse la storia delle missioni inglesi in Mesopotamia, delle missioni francesi in Siria, delle tedesche in Asia Minore, si vedrebbe che molte volte le ricerche archeologiche sono state dei pretesti per penetrare in ambienti, dove opportunamente si tentavano commerci, si inviavano persone per sfruttare le materie prime del suolo.

Orbene, sotto questo lato si è fatto molto poco, ma l'esperienza potrebbe insegnare qualche cosa nel mondo. Nel medio Evo... ma lasciamo i tempi antichi! durante la nostra Rinascenza nel 500 come si spiega che l'università di Padova e la repubblica di Venezia avessero tanta importanza e ripercussione in tutto l'Oriente?

Opera di commercianti; benissimo, ma accanto ad essi v'erano ingegneri, v'erano eruditi, perfino dei numismatici, e poi dei medici, e Padova con la gloriosa università era un potente centro di cultura, dalla quale partivano questi uomini insigni che diventavano poi i confidenti dei principi e preparavano l'arrivo delle merci sulle galee veneziane.

È necessario che il fascismo che si propone di rinnovare la vita nostra all'estero e la sta rinnovando, dia una maggiore importanza a ciò, perchè quello che abbiamo fatto fino ad ora non basta. Io mi limito a pochi esempi,

Parlo della Romania che conosco abbastanza. In Romania abbiamo una scuola italiana nell'università di Bucarest, ben diretta dal Professore Ortiz; vi è un professore di letteratura italiana anche nell'università di Cluj. Nuova università importantissima; ma che cosa possono fare i nostri professori quando hanno così scarsi mezzi? La Francia invia intere biblioteche.

Il professore di Cluj dispone di pochi libri e non ha modo di acquistarne. Dovete considerare che in Romania vi è una preponderanza francese enorme che risale sino al tempo degli scrittori della Enciclopedia, ai tempi di Diderot e di Voltaire. In Romania si parla francese a preferenza dell'italiano; si comprende l'italiano, si desidera rinnovare questa antica alleanza di sangue, ma l'influenza francese è più forte della nostra.

Nel tempo del mio soggiorno vari altri illustri professori francesi percorrevano quella regione; è bene che il Governo s'interessi profondamente di questo argomento.

Vi è la Dante Alighieri, che è sorretta con fede salda da Paolo Boselli, ma credo di non offendere il Boselli se gli dico che sono necessari molti più danari di quelli che gli vengono accordati dal Governo (*si ride*).

Recentemente Paolo Boselli ha pensato d'inviare libri a Bucarest, a Braila, a Galaz, ma ora occorrono più forti aiuti anche per impedire inconvenienti che si vanno formando.

Vengo alla Turchia: ospite in Turchia per qualche giorno, fui pregato dall'ambasciatore d'Italia di tenere conferenze all'università di Stamboul; pare che non siano riuscite sgradevoli, perchè sono stato invitato dai professori turchi a tornare l'anno venturo. Vi discorsi della civiltà italiana, del carattere pacifico della espansione italiana, del nostro desiderio di conquistare i popoli con le arti della pace e della cultura, e sono stato ascoltato con grande desiderio e molto amore, perchè hanno piacere di udire che vogliamo essere in buoni rapporti con loro.

È necessario occuparci delle nostre scuole e dei nostri studi. Ho visitato le scuole italiane di Costantinopoli, situate nel palazzo ereditato dall'impero austriaco; vi accogliamo molti scolari turchi, parecchi di altre nazionalità; ma quale influenza possiamo eserci-

tare noi collo scarso danaro, con locali così ristretti, di fronte alle grandi somme di cui dispone la scuola americana? che cosa possiamo fare dinanzi all'organizzazione francese, sorretta dai religiosi, molto più potente della nostra? Le nostre scuole sono ad ogni modo gremite, ma occorrono danari e nuovi locali; prego il Ministero di volere benevolmente studiare tale questione.

Ho parlato dell'influenza scientifica. On. Mussolini, gli scavi ad Ancira, dove c'è il tempio di Augusto, li fanno ora i tedeschi che hanno avuto recentemente l'autorizzazione, e avremmo dovuto farli noi.

MUSSOLINI, *Primo ministro*. Sono sempre monumenti romani.

PAIS. In altri luoghi con buoni accordi con la Turchia, potremo estendere la nostra influenza culturale.

In Atene c'è il valoroso direttore della scuola archeologica prof. Della Seta, il quale ha opportunamente intrapreso nuovi scavi. È impresa notevole. Anche la Francia ne ha istituiti a Thasos; l'America li eseguisce dovunque; i Tedeschi intendono da capo di fare ricerche e queste non servono che ad estendere la loro grande influenza morale, che prepara i successi diplomatici e commerciali.

MUSSOLINI, *Primo ministro*. Lo sa che sull'Acropoli di Atene sorgerà l'istituto per gli scavi?

PAIS. So che c'è l'intenzione.

MUSSOLINI, *Primo ministro*. L'intenzione è in atto.

PAIS. Ma so benissimo che i locali della legazione di Atene sono indecenti.

MUSSOLINI, *Primo ministro*. Anche quelli andranno sull'Acropoli.

PAIS. Sento con piacere l'assicurazione del capo del Governo. Quanto alla Grecia sono stato desolato; ho visitato le librerie, non ci sono pubblicazioni italiane, ovunque francesi, inglesi. Ho parlato con eminenti scienziati greci; non tutti sono al corrente delle cose nostre; eppure abbiamo fatto tanto per gli scavi di Grecia, abbiamo lavorato tanto per la coltura ellenica, abbiamo una scuola fiorentina di archeologia italiana che ha illustrato la Grecia e molta parte di questo lavoro forse non è del tutto generalmente riconosciuto.

Quanto alle scuole, mi limito a dire che

ho parlato con maestri delle elementari e ho constatato che desidererebbero avere più libri; non sempre quelli che vengono inviati dall'Italia, sono scelti opportunamente. Molti Italiani vorrebbero scuole di grado superiore alle elementari; insomma, in Grecia, onorevole Capo del Governo, c'è un mondo di cose d'assecondare per ogni lato; nelle attuali condizioni non è ancora sorvegliato; mi pare che sia terreno vergine. Vorrei concludere e concludo con un desiderio e poi con una constatazione. Il desiderio è che nel Ministero degli esteri si fondi, non una semplice direzione di scuole elementari o secondarie, ma un ente che studi tutta la esplicazione dell'attività scientifica italiana dalle scuole elementari, alle medie, alle Università, agli scavi, che esamini tutte le manifestazioni dello spirito scientifico italiano all'estero.

MUSSOLINI, *Primo ministro*. È già fatto. Sono stati dati sei milioni appunto per migliorare la nostra situazione scolastica. (*Approvazioni*).

PAIS. Io non ne aveva nessuna nozione e quindi me ne rallegro sinceramente.

Ora vengo alla constatazione. Onorevole Mussolini, qualche volta vi sono stato contraddittore leale ed aperto, non sono mai stato fra gli adulatori, non ho mai piegato la schiena per ragioni di opportunità; ma oggi per puro senso di giustizia e di equità io riconosco che l'opera vostra in Oriente è eccellente. Io ho parlato con persone di tutte le classi, con funzionari, ambasciatori, ministri, commercianti, fascisti e non fascisti ed ho visto che tutti gli Italiani sono uniti nel nome vostro e nell'opera vostra. Debbo dichiarare con tutta sincerità ed onestà di aver veduto che il nome dell'Italia prima umiliato, ora è rispettato. (*Applausi*).

Tutti li sanno che l'onorevole Mussolini ha una direttiva chiara e cammina per la sua strada, a dispetto di tutti gli eventi: dappertutto o siamo amati o siamo temuti. (*Vive approvazioni*). Io desidero che questo sentimento unanime da me constatato in Oriente (e che del resto l'anno passato aveva già notato nell'Africa settentrionale) sia vivo e concorde anche in Italia: desidero che anche in patria vi sia la piena concordia degli animi.

Onorevole Mussolini, voi avete modificato opportunamente il disegno del fascio consolare;

come in Roma antica la scure più non emerge come minaccia sul capo dei cittadini.

Se vi sono alcuni che v'insidiano il potere, non li temete; avete tale forza ed energia che mi pare potete camminare tranquillamente. Vorrei però che sotto il fascio fosse incisa una frase dell'antica Roma, di quella Roma che voi amate e che cercate di richiamare alle menti italiane come simbolo di grandezza e di dignità. Nella legge delle dodici tavole è detto che verso il nemico deve sempre esservi suprema autorità. Incidete sotto il fascio quella frase: « *Adversus hostem aeterna auctoritas* ». (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

RAVA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *relatore*. Onorevoli colleghi, della Commissione di finanze, dell'opera sua e della relazione non si è fatto parola o critica. Io accennerò quindi ad alcune raccomandazioni ed indicazioni con brevissime parole.

L'onorevole Tolomei e l'onorevole Pais hanno parlato del bilancio e prima si è discusso dei patti e del trattato di Locarno, sul quale ha riferito bene l'onorevole Schanzer. Nella mia relazione alcune delle cose accennate sono vecchie aspirazioni, ripetute già altre volte. È la terza volta infatti che io ho l'onore di riferire su questo bilancio. L'aspirazione nostra è per una Italia più grande e più conosciuta; è per l'affermazione dell'italianità e della cultura italiana all'estero. Questo va ripetuto con maggiore soddisfazione, perchè il Governo ed il Capo del Governo non solo egregiamente fanno, ma precorrono i nostri voti. E mentre noi — che non dobbiamo, per ufficio, chiedere milioni — siamo lieti di vedere che quei milioni che non osiamo chiedere con precisa parola, sono spontaneamente dati...

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Vi sono grato della vostra discrezione. (*Si ride*).

RAVA, *relatore*. L'onorevole capo del Governo ci ha annunciato sei milioni per le scuole e di ciò lo ringraziamo molto. È opera grande, necessaria, benefica e di buoni effetti per la gente nostra.

L'onorevole Tolomei, col quale ho rapporti anche più stretti per l'Istituto dell'« Alto Adige », che egli dirige con passione, si è difeso oggi molto bene nelle sue questioni personali col signor Stresemann. Sono con lui nel

ritenere che in questa politica dell'Alto Adige, nella quale ha parte anche l'onorevole Federzoni come ministro dell'interno, molte volte l'Italia non italianizza ciò che era tedesco, ma non fa che restituire veste italiana a quello che la politica tedesca aveva snaturalizzato. Perciò nessuno può accusare la politica italiana di voler fare del male o di voler imporsi. E così per la lingua italiana, che è necessario sia insegnata nelle nostre scuole di lassù.

E vengo al problema di cultura così egregiamente trattato dal senatore Pais. Problemi di petroli, problemi di terre da assegnare al lavoro italiano vi sono in Romania, da dove egli viene, come vi sono vivi e imponenti nell'America latina. Noi vediamo l'opera ferma e fervida che il Governo ha esplicito ed esplicita in questo senso. La stessa idea che ha avuto il Primo ministro della costituzione di un Ente di credito per il lavoro italiano, che provveda ad acquistare anche terre nell'America latina, per modo che gli emigranti italiani non siano poveri esiliati che vadano a chiedere lavoro a padroni stranieri, ma lavorino con padroni italiani, sotto l'indirizzo italiano e col concorso dello Stato, è stata una felicissima idea. Questo Ente ha un capitale in obbligazioni. (100 milioni) e le emise; ebbe la disgrazia di presentarle nelle Borse in un periodo di crisi, ma ormai il risultato, che già si vede, è stato dei più incoraggianti. Io ho voluto vedere le cifre. Il capitale di 100 milioni che, quando fu annunciato dal Capo del Governo, poté a qualcuno sembrare eccessivo, è già tutto sottoscritto, e vi sono paesi dell'America latina dove vivono tanti italiani così ferventi di amor patrio che già sottoscrissero largamente per i prestiti nazionali, i quali possono e vogliono dare altri milioni. (*Approvazioni*). Così vedremo riparato uno dei difetti fondamentali della emigrazione dei tempi passati. Emigrava la nostra gente; ed i Governi dei paesi in cui essa si trasferiva offrivano terre all'Italia, e bisogna confessare (come risulterebbe a chi consultasse gli atti passati) offrivano ottime condizioni per larghe estensioni di territorio.

Là la terra non si misura certo con l'ettaro; eppure queste offerte furono sempre rifiutate per quelle condizioni di finanza che spesso opprimono le buone iniziative o servono di

pretesto per non agire, e che ora col buon volere degli italiani e con l'energica azione del Governo, vediamo restaurate.

L'onor. Pais ha parlato della penetrazione della nostra cultura, e ha detto cose giustissime. Bisogna però che il nostro Governo aiuti e agevoli la via a coloro che escono dalle scuole medie di quei paesi. Veda l'on. ministro Fedele, qui presente fare in modo che chi esce da quelle scuole possa venire poi nelle scuole italiane. Se c'è qualche deficienza, si integri, ma è bene acquistare questi studenti i quali altrimenti vanno a Parigi; come succede appunto per gli studenti universitari. L'on. Pais diceva che parlano tutti francese a Bukarest e parlano deliziosamente francese; e noi ricordiamo che gli illustri deputati, che vennero qui l'anno scorso al Congresso interparlamentare e che furono accolti con tanta simpatica cordialità da parte del Governo, parlavano tutti magnificamente francese. Ma avevano studiato legge a Parigi, e noi, vecchi latini, non potemmo non osservare amicamente, che per studiare diritto si doveva venire a Roma piuttosto che andare a Parigi. Ma non si vince di un tratto l'abitudine, e non si va contro tante facilitazioni e preparazioni fatte dalla Francia in Rumania e in Ceco-Slovacchia.

L'on. Pais ha poi ricordato i rapporti che esistono tra la vita commerciale e la vita di cultura ed ha citato l'esempio di Padova, la cui Università mandava, secoli scorsi, dotti per il mondo a far propaganda, e stringere relazioni. L'Università di Padova aveva una fortuna; il governo forte e lungimirante di Venezia. Ebbene, noi ci riavviciniamo a questa condizione di cose; e io confido che i nostri istituti futuri, possano pur avendo la visione dei traffici commerciali, non dimenticare l'appoggio che può venire dalla cultura.

A questo proposito mi si consenta un ricordo di carattere personale. Quando io fui ministro della pubblica istruzione, anche consigliato in alto loco, provvidi a fondare la scuola italiana di archeologia ad Atene.

La cosa fu fatta senza una legge: si dovette insinuare la spesa tra i capitoli del bilancio, e si riuscì ad istituire codesta scuola, col voto del Parlamento. La nuova scuola da principio ebbe modesta importanza ma poi è venuta crescendo, ha fatto scavi utili e belle pubblicazioni ed,

ha creato degli studiosi di primissimo ordine. Ora io non posso dire con quanta soddisfazione e gioia ho oggi dall'on. Capo del Governo appreso, che questa scuola andrà sull'Acropoli. La rappresentanza della cultura italiana in Grecia, anzi meglio, Roma che la compendia, non potrebbe avere una maggiore soddisfazione. È anche questa una bella vittoria morale per il nostro paese.

Nella relazione ho esposto le cose fatte, le cifre del bilancio, lo svolgimento del Ministero, l'andamento dei servizi, i trattati conclusi, le gravi quistioni risolte. In alcuni suggerimenti e consigli — per quanto riguarda l'aumento di taluni stanziamenti — il desiderio nostro è stato appagato subito e al di là delle nostre aspettative, e di ciò siamo lieti. Ci sono già disegni di legge per nuove scuole, e per le sedi delle scuole. E poichè l'on. Pais ha ricordato fatti che mostrano la maggiore estimazione, la maggiore considerazione ed affermazione dell'Italia all'estero, se i colleghi me lo permettono, io debbo accennare a un fatto di questa mattina, che sarà appreso con piacere anche dal mio illustre amico e capo venerando della Dante l'on. sen. Boselli.

Questa mattina io ho avuto l'onore di ricevere nella sede ancor modesta della Dante Alighieri per il Comitato di Roma, di cui sono Presidente, sessanta giovani studenti dell'Università di Roma, di tutte le Facoltà, i quali hanno chiesto di essere iscritti e di formare un comitato di studenti (o di unirsi al nostro) della Dante Alighieri. E io ho fatto ricordo delle nostre idealità e del nostro operoso e fidente lavoro passato, e vista la soddisfazione loro, ho trovato che fra questi studenti ve ne era qualcuno che veniva da Tunisi o altri paesi dell'estero dove ferve con piene idealità la vita italiana. Tutti questi giovani mi hanno dichiarato che essi si sentono felici perchè prima davanti ai signori del luogo, dinanzi agli stranieri, stavano con animo timido. Oggi possono invece stare a viso aperto e forti della nuova posizione e dell'estimabilità dell'Italia conquistata.

Questa è la maggior soddisfazione che un vecchio studioso possa avere, quella di potere esprimere i sentimenti di questa nuova coscienza al Governo del proprio Paese. Nel proporvi l'approvazione delle cifre e delle direttive pre-

sentate dal Governo, io ripeto il voto di fiducia della Commissione che è poi il voto del Senato. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Capo del Governo e ministro degli affari esteri.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo ministro e ministro degli affari esteri*. (*Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli senatori, l'andamento della discussione mi esime dal fare delle lunghe dichiarazioni.

Critiche alla politica generale del Governo in materia di politica estera, non ne sono state fatte. I problemi più difficili e più delicati, i problemi più spinosi, sono stati accennati con quella discrezione e quella sobrietà che devono costituire il privilegio delle assemblee politiche le quali abbiano il senso della loro responsabilità.

L'onorevole Barzilai nel suo interessante ed eloquente discorso ha fatto un riassunto di tutta la politica estera del Governo fascista, ha cioè ricapitolato tutti i fatti e tutte le realizzazioni. Queste realizzazioni si possono dividere in tre categorie. La politica estera del Governo fascista ha dovuto prima di tutto condurre a termine — a termine felice — alcune questioni che erano l'eredità del passato. Non si deve credere che non ci siano state delle difficoltà, malgrado i patti scritti e le promesse solenni. Si è dovuto lottare, discutere lunghi mesi, lunghi anni, per giungere alla conclusione che dà all'Italia il modesto compenso coloniale dell'Oltre Giuba, 90 mila chilometri quadrati di territorio, che dà all'Italia la Oasi di Giarabub, occupata fortunatamente in tempo, che dà all'Italia il possesso pacifico e definitivo di tutto il Dodecanneso, nessuna isola esclusa, nessuno scoglio escluso (*vive approvazioni*), che ha ridato all'Italia Fiume, città che continua a migliorare come porto e come economia generale. Queste sono le questioni che io chiamerei di liquidazione.

Poi sono venuti i fatti politici, gli accordi con la Jugoslavia, con la Cecoslovacchia.

Quindi altri accordi politici di più vasta portata: Locarno. L'architettura di Locarno è molto semplice: si tratta di due potenze, Francia e Germania, che s'impegnano di non aggredirsi, che s'impegnano di vivere in pace. Ma poichè questo impegno non basta, al loro lato ci sono due potenze che garantiscono l'im-

pegno, e sono l'Inghilterra da una parte e la Italia dall'altra. Il quesito che si poteva porre prima dell'ottobre, se l'Italia doveva o no aderire a questa combinazione, io lo risolsi nel senso positivo, e credo che il Senato sia unanime nel riconoscere che non si poteva agire altrimenti, che il non sottoscrivere il patto di Locarno sarebbe stato un errore colossale.

Intanto ci saremmo estraniati da un patto fondamentale che impegna le maggiori Potenze d'Europa. In secondo luogo saremmo rimasti isolati da questa grande combinazione. In terzo luogo, avremmo perduto l'occasione di metterci, in una circostanza memorabile, sullo stesso piano dell'Impero Inglese. Questo è molto importante, e giustamente è stato detto dall'onorevole Schanzer — al quale mi piace tributare un elogio per la sua pregevolissima relazione — che questo fatto è sufficiente per giustificare un moto legittimo di orgoglio nazionale.

Il fatto che le frontiere del Brennero non siano garantite si spiega molto semplicemente. Il Governo non ha insistito perchè il patto era già abbastanza complicato: semplice sul Reno, più complicato sulla Vistola, evidentemente, sarebbe diventato troppo macchinoso se vi si fosse aggiunto il Brennero. Ci sarebbe stato uno spostamento di posizioni che mi premeva di evitare. Inoltre bisogna considerare che non si poteva reclamare dalla Germania una garanzia per il Brennero perchè la Germania non confina con il Brennero. Il chiederla sarebbe stato grave, perchè avremmo ammesso implicitamente che in un certo momento la Germania sarebbe scesa al Brennero e l'avremmo avuta confinante, ipotesi che dobbiamo scartare in maniera assoluta: vedi i miei discorsi sull'Anschluss tedesco. (*Approvazioni*). Quindi non confinando con la Germania, non si poteva chiedere che il trattato di garanzia di Locarno fosse esteso al Brennero. Finchè al Brennero c'è soltanto l'Austria, il Brennero non corre pericolo alcuno: lo possiamo difendere molto brillantemente da noi, e tutti lo sanno.

Il valore intrinseco del patto di Locarno, è dato dagli articoli; quanto allo spirito, la questione diventa più delicata, perchè lo spirito appartiene alla categoria degli

imponderabili, e quindi controversi. Credo di potere affermare che lo spirito di Locarno ha subito qualche attenuazione in questi ultimi tempi.

Ottimo lo spirito di Locarno, come spirito di pace, tentativo di stabilizzare la situazione europea sul Reno, e quindi, stabilizzata sul Reno, stabilizzata anche sulle altre frontiere. Cose encomiabili e lodevoli, ma non vi è dubbio che il trattato fra la Russia e la Germania, recentemente firmato a Berlino, ha un poco obnubilato lo splendore dello spirito di Locarno. Non bisogna esagerare la gravità di questo trattato, ma non bisogna nemmeno mettere la testa sotto la sabbia.

Il Trattato di Berlino tra la Germania e la Russia è una cosa molto seria, richiede una attenta meditazione e impone di seguire con la massima oculatezza lo svolgersi degli avvenimenti i quali si profilano nel futuro.

Intanto è evidente che alla prossima Assemblée di Ginevra la Germania entrerà nel Consiglio. Questa è una vecchia tesi del Governo italiano. I senatori che mi ascoltano benignamente ricorderanno che sin dai miei primi discorsi in questa materia io ho sempre sostenuto che era interessante che la Germania entrasse nel Consiglio della Lega delle Nazioni e vi avesse un posto permanente. Data la situazione che si è determinata, è evidente che la Germania entrerà nel Consiglio della Lega delle Nazioni e sarebbe pericoloso, o quanto meno inopportuno, evitare o ritardare questa entrata. Le conseguenze sarebbero evidenti e sono certo presenti allo spirito di voi che mi ascoltate.

Terza categoria di fatti: i trattati di commercio e il regolamento dei debiti interalleati. Sono avvenimenti recenti sui quali non è il caso di insistere; si doveva fare così, non si poteva fare altrimenti.

Da un punto di vista di moralità astratta si può discutere, ma i popoli che hanno alto il senso della loro responsabilità vanno incontro ai loro impegni e li pagano! (*Approvazioni*). Non possono e non debbono seguire altra politica, anche se si trattasse di impegni di ordine finanziario. Comunque, è una questione regolata.

Queste sono le realizzazioni della politica estera del Governo fascista, che in questi ormai

compiuti quattro anni oso dire, senza false modestie, chiude il bilancio con un ragguardevole attivo. (*Approvazioni*).

Molti problemi che erano stati trascurati sono stati affrontati. Il problema delle scuole è problema importantissimo, e sono d'accordo con il senatore Pais che le scuole elementari debbono avere uno sbocco nelle scuole medie e che, possibilmente, le scuole medie debbono poter preparare i giovani che le frequentano, alle scuole universitarie. Si è creata recentemente al Ministero degli esteri una Commissione che deve coordinare armonicamente tutte le iniziative italiane nei confronti dell'estero, e tutte le iniziative dell'estero nei confronti dell'Italia.

Se il bilancio non avesse delle siepi insormontabili — ed io sono il più geloso carabinieri del bilancio — io vorrei dare molti milioni di più alle scuole all'estero. Ma non si può; le condizioni del bilancio lo vietano.

Ed io debbo dare il buon esempio nei ministeri che presiedo. Tuttavia il problema delle sedi è stato affrontato e tra qualche anno tutti i rappresentanti diplomatici e consolari dell'Italia nel mondo avranno delle sedi dignitose e qualche volta persino sontuose.

Ma costruire, acquistare e rifare palazzi non è impresa di poco conto, e richiede tempo e danaro. Altrettanto dicasi delle scuole. Per quello che riguarda il problema della emigrazione, io posso dire che esso oggi si pone in termini molto diversi da quelli nei quali si poneva tempo fa.

Se io debbo dirvi la verità e il mio pensiero, io non sono un entusiasta della emigrazione; è una necessità triste e dolorosa che si può subire. Ma in fondo l'emigrazione non è che la depauperazione del popolo e della nazione stessa; emigrano i migliori, i più forti, i più audaci, i più coraggiosi. D'altra parte, non si può impedire il fenomeno emigratorio, perchè i milioni di italiani che vanno all'estero, servono a stabilire relazioni economiche e commerciali con la madre Patria; non si può cadere nell'eccesso opposto, cioè pensare ad una economia rigidamente chiusa nei confini della Nazione.

Si è dunque venuti nell'ordine di idee di tutelare l'emigrazione, di selezionarla e di aiutarla. Per questo è stato creato l'istituto

di finanziamento per il lavoro italiano all'estero, istituto che ha raccolto i cento milioni di capitale che si proponeva di raccogliere e che ha dato buona prova di sé nella colonizzazione pienamente riuscita in Argentina e precisamente nella zona di Rio Negro.

Voglio fare una dichiarazione di ordine generale molto esplicita. Giustamente l'onorevole Barzilai diceva che, come si è sempre giacobini per qualcuno, così si è sempre imperialisti per qualcuno. E la politica italiana è stata sospettata di imperialismo. Già spiegai in una intervista riprodotta da mille giornali americani e diramata dalla *United Press* che cosa io pensi del fenomeno imperialista. Bisogna intendersi, io credo, ed in ciò sono anche confortato da studi e da libri che sono patrimonio comune della coltura, che ogni essere vivente, se vuole vivere, deve avere delle tendenze imperialiste e che quindi i popoli che sono la somma coordinata, consapevole degli esseri viventi, se vogliono vivere, debbono sviluppare una certa volontà di potenza; altrimenti, vegetano e vivacchiano e saranno preda di un popolo più forte che questa volontà di potenza ha maggiormente sviluppata.

Dicevo dunque che l'imperialismo italiano è un fenomeno di dignità del popolo italiano; prima di tutto, dignità morale. Vi è il bisogno di espansione economica ed intellettuale di una Nazione che è arrivata un po' tardi. Quando un popolo entra dove tutti sono già sistemati, suscita un po' di disagio. L'ospite inatteso è qualche volta ingrato.

Si odono delle belle frasi: solidarietà internazionale, fratellanza dei popoli, cordialità dei rapporti fra nazioni; è della bella letteratura, ma la realtà è profondamente diversa. Nel fatto nessun popolo fa una politica internazionalista e di fratellanza; tutti i popoli erigono barriere formidabili che oggi sono soltanto economiche e politiche. Anche i popoli che avevano delle tradizioni liberalistiche le seppelliscono in fretta e non ci pensano più.

Ora il nostro imperialismo non esiste nel senso di un imperialismo aggressivo, esplosivo, che prepara la guerra. Debbo dichiarare non per voi, onorevoli Senatori, che seguite da vicino la politica estera del Governo, ma per il mondo, per tutto il mondo, che il Governo fascista segue e non può seguire che una

politica di pace; non vuol turbare la pace, e lo ha dimostrato coi fatti, togliendo dal territorio europeo confinante con noi tutti quei punti di irritazione, tutte quelle superfici di attrito che potevano precisamente condurre ad un conflitto, ad uno scoppio di ostilità. Ma il volere la pace non significa intanto essere disarmati. Bisogna intendersi su questo disarmo. Il disarmo deve essere totale; se no, è una brutta commedia: totale dico, nel mare, sulla terra, nell'aria. Non si pensi ad un disarmo che sia soltanto terrestre e che mantenga gli armamenti marittimi, o ad un disarmo terrestre o marittimo che permetta ancora armamenti aerei (*approvazioni*).

Ora fino al giorno in cui tutti gli Stati non avranno disarmato praticamente ed effettivamente, l'Italia non può disarmare, pena il suicidio, pena la perdita della sua indipendenza e della sua libertà. (*Approvazioni vivissime*).

Ciò vi spieghi, onorevoli Senatori, come il vostro collega, generale De Marinis, tenga quell'atteggiamento che tiene a Ginevra, un atteggiamento fermo, molto intelligente, di tutela degli interessi dell'Italia, e come egli abbia posto il problema nella sua complessità. Non soltanto si deve vedere quanto una nazione ha di cannoni, di aeroplani e di navi, ma che cosa quella Nazione ha di materie prime, di fabbriche, di officine, che domani, in un momento dato, possono creare gran numero di navi, cannoni e aeroplani (*approvazioni*).

Politica di pace, vi dicevo, onorevoli Senatori, ma pace con dignità, pace con fermezza, pace con tutela dei nostri interessi contro chiunque e dovunque. Bisognerà che anche questa giovine Italia si faccia un po' di posto nel mondo. Credo che bisognerebbe essere abbastanza intelligenti per farlo in tempo e

con buona grazia (*si ride*) perchè questo veramente è il modo di tutelare la pace, di fare la pace giusta e duratura, come si legge nei vangeli ormai molto vecchi del tempo Wilsoniano.

Questa pace giusta e duratura deve essere accompagnata dalla soddisfazione dei nostri più legittimi e più sacrosanti interessi. Non si può condannare un popolo a vegetare, specialmente quando è un popolo come il popolo italiano, che è vecchio di storia e di nobilissima civiltà, che ha dei diritti che rivendica altamente.

Credo che le Nazioni che sono state alleate con noi nella grande guerra si convinceranno che bisognerà venire incontro alle nostre legittime richieste. Ad ogni modo, sia chiaro che non si darà nulla a chicchessia se prima la parte italiana non è stata soddisfatta. (*Approvazioni*). E questo sarà possibile, perchè c'è un punto sul quale il Governo fascista è assolutamente intransigente per ciò che concerne il Consiglio della Società delle Nazioni; è il punto che riguarda la unanimità delle decisioni. Noi non siamo ancora alla testa di costellazioni di popoli, non abbiamo un seguito più o meno abbondante di clienti; ma abbiamo l'arma formidabile del veto, e a questo veto non intendiamo rinunciare in alcun modo. (*Approvazioni*).

Onorevoli Senatori, confortando col vostro voto favorevole il bilancio degli esteri, è inteso che voi approvate anche la politica estera del Governo fascista. (*Vivissimi e prolungati applausi, anche dalle tribune; molti senatori vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei capitoli del bilancio del Ministero degli affari esteri, che rileggo:

## TABELLA A.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri  
per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1926 al 30 giugno 1927.

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA

## CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

*Spese generali.*

1	Ministero - Personale di ruolo - Stipendi e supplementi di servizio attivo (Spese fisse) . . . . .	1,700,000 »
2	Indennità a funzionari diplomatici e consolari preposti alla direzione di uffici al Ministero . . . . .	125,000 »
3	Acquisto di decorazioni . . . . .	100,000 »
4	Officina tipografica riservata . . . . .	260,000 »
5	Ministero - Biblioteca ed abbonamento a giornali . . . . .	50,000 »
6	Manutenzione e servizio degli stabili ad uso degli uffici dell'Amministrazione centrale . . . . .	250,000 »
7	Spesa per la corrispondenza postale e telegrafica diretta all'estero (Spesa d'ordine) . . . . .	4,500,000 »
8	Spese segrete . . . . .	1,200,000 »
9	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
10	Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti dell'Amministrazione (art. 63 Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290) . . . . .	132,000 »
11	Premi di operosità per il servizio di cifra della corrispondenza telegrafica e per il servizio telegrafico (art. 63 Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290) . . . . .	100,000 »
12	Sussidi ad impiegati ed al personale subalterno in attività di servizio . . . . .	11,000 »
	<i>Da riportarsi . . . . .</i>	8,428,000, »

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-26 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1926

		<i>Riporto</i> . . .	8,428,000, »
13	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie . . . . .		30,000 »
14	Spese casuali . . . . .		70,000 »
15	Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti . . . . .		59,000 »
			8,587,000 »
	<i>Debito vitalizio.</i>		
16	Pensioni ordinarie (Spese fisse) . . . . .		1,800,000 »
17	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) . . . . .		10,000 »
			1,810,000 »
	<i>Spese di rappresentanza all'estero.</i>		
18	Stipendi e supplementi di servizio attivo al personale delle Legazioni, dei consolati e degli interpreti (Spese fisse) . . . . .		8,200,000 »
19	Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari ed assimilati a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi diplomatico e consolare . . . . .		500,000 »
20	Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale di di ruolo all'estero, agli addetti militari, navali ed aeronautici (Spese fisse) . . . . .		17,000,000 »
21	Indennità di trasferimento e di primo stabilimento, viaggi di destinazione e di traslocazione, rimborso delle maggiori spese di viaggio sostenute in confronto alla tabella di cui alla legge 28 gennaio 1866, n. 2804, agli agenti diplomatici e consolari, ed agli addetti militari, navali ed aeronautici . . . . .		1,100,000 »
22	Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero . . . . .		800,000 »
23	Missioni politiche e commerciali; incarichi speciali; contributi ad istituzioni, commissioni ed uffici di carattere internazionale. . . . .		1,200,000 »
		<i>Da riportarsi</i> . . . . .	28,800,000 »

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-26 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1926

	<i>Riporto</i> . . .	28,800,000 »
24	Spese per la Commissione internazionale per gli studi talassografici del Mediterraneo e per la partecipazione dell'Italia all'Unione oceanografica internazionale . . . . .	100,000 »
25	Contributi per missioni politiche, scientifiche e religiose in Levante .	390,000 »
26	Fitto di palazzi all'estero e di locali ad uso di sede delle Regie missioni militari, navali ed aeronautiche; indennità temporanee d'alloggio per i periodi nei quali le Regie rappresentanze restano prive di sedi demaniali o affittate . . . . .	1,300,000 »
27	Manutenzione e miglioramento degli immobili di proprietà dello Stato all'estero . . . . .	800,000 »
		31,390,000 »
	<i>Spese diverse.</i>	
28	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, retribuzioni, paghe e compensi al personale di custodia degli immobili di proprietà dello Stato all'estero . . . . .	1,600,000 »
29	Spese di posta, telegrafo, telefono e trasporti all'estero . . . . .	1,300,000 »
30	Spese eventuali all'estero. . . . .	1,100,000 »
31	Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria. . . . .	270,000 »
32	Sussidi vari - Rimpatri a nazionali indigenti - Spese d'ospedale e funerali. . . . .	1,300,000 »
33	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero (escluso il servizio delle scuole all'estero) (Spesa obbligatoria) . . . . .	13,400 »
34	Contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Amministrazione delle isole dell'Egeo . . . . .	3,860,000 »
		9,443,400 »
	<i>Spese per le scuole italiane all'estero.</i>	
35	Competenze al personale delle scuole all'estero . . . . .	7,200,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	7,200,000 »

	<i>Riporto</i> . . .	7,200,000 »
36	Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42) . . . . .	381,000 »
37	Scuole sussidiate . . . . .	1,800,000 »
38	Acquisto di libri, materiali per le scuole italiane all'estero, oggetti e libri per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizione . . . . .	1,800,000 »
39	Spese generali per le scuole italiane all'estero . . . . .	600,000 »
40	Sussidi al personale delle scuole all'estero . . . . .	10,000 »
41	Sussidi al personale già appartenente alle scuole all'estero e rispettive famiglie . . . . .	10,000 »
42	Spese casuali per le scuole italiane all'estero . . . . .	100,000 »
43	Istituti di istruzione e di educazione professionale nel Regno od aventi carattere internazionale . . . . .	150,000 »
44	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero per il servizio delle scuole all'estero (Spesa obbligatoria) . . . . .	13,400 »
		12,064,400 »
<b>TITOLO II.</b>		
<b>SPESA STRAORDINARIA.</b>		
—		
CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.		
<i>Spese diverse.</i>		
45	Spese per l'acquisto e la costruzione di edifici occorrenti alle Regie scuole all'estero . . . . .	<i>per memoria</i>
46	Spese per l'acquisto o la costruzione e l'arredamento di edifici ad uso di sede di Regie rappresentanze diplomatiche all'estero (Regio decreto 2 dicembre 1923, n. 2929) . . . . .	10,000,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . .	10,000,000 »

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-26 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1926

	<i>Riporto</i> . . .	10,000,000 »
47	Indennità temporanea mensile ai funzionari civili di ruolo (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853) . . . . .	822,000 »
48	Retribuzione al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione degli affari esteri . . . . .	88,000 »
49	Indennità temporanea mensile al personale avventizio, straordinario od assimilato (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853) . . . . .	80,000 »
50	Spese di viaggio ed altre eventuali diverse da sostenersi in occasione dell'invio dei delegati italiani alle riunioni della Lega delle Nazioni.	200,000 »
51	Contributo del Regio Governo alle spese generali della Commissione internazionale del Danubio e spese della Delegazione italiana presso la Commissione stessa . . . . .	250,000 »
52	Contributo del Regio Governo alle spese generali delle Commissioni internazionali del Reno e dell'Elba — Spese delle Delegazioni italiane alle predette Commissioni . . . . .	150,000 »
53	Assegnazione straordinaria per le opere pubbliche più importanti ed urgenti nelle isole dell'Egeo (ultima delle tre rate) . . . . .	5,000,000 »
54	Assegnazione straordinaria per rimborso al Tesoro delle maggiori spese di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle Tesorerie del Regno; aggio, sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero (escluso il servizio delle scuole all'estero) . . . . .	30,000,000 »
55	Sovvenzioni a studenti dalmati . . . . .	300,000 »
56	Assegnazione straordinaria per corrispondere contributi alle Missioni italiane in Cina (Regio decreto 20 marzo 1924, n. 528. Quarta delle dieci annualità) (Spesa ripartita) . . . . .	1,000,000 »
57	Spese segrete dipendenti dagli avvenimenti internazionali . . . . .	5,000,000 »
58	Fondo per spese segrete di propaganda all'estero . . . . .	1,000,000 »
59	Congressi, conferenze, esposizioni, mostre internazionali e simili, spese di ricevimento in Italia di Sovrani ed uomini di Stato esteri . . . . .	1,500,000 »
60	Contributo dello Stato alla Regia Università di Camerino . . . . .	200,000 »
		55,590,000 »

*Spese per le scuole italiane all'estero.*

61	Indennità temporanea mensile al personale di ruolo ed ai supplenti ed incaricati, al personale salariato (capi d'arte) e subalterno delle Regie scuole all'estero (Decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853) . . . . .	1,350,000 »
62	Assegnazione straordinaria per rimborso al Tesoro delle maggiori spese di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle Tesorerie del Regno;aggio, sconto e commissione inerenti alla rimessa di fondi all'estero per il servizio delle scuole all'estero . . . . .	10,000,000 »
		11,350,000 »

**RIASSUNTO PER TITOLI**

## TITOLO I.

## SPESA ORDINARIA.

*CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese generali . . . . .	8,587,000 »
Debito vitalizio . . . . .	1,810,000 »
Spese di rappresentanza all'estero . . . . .	31,390,000 »
Spese diverse . . . . .	9,443,400 »
Spese per le scuole italiane all'estero . . . . .	12,064,400 »
Totale della categoria prima della parte ordinaria . . . . .	63,294,800 »

## TITOLO II.

## SPESA STRAORDINARIA.

*CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese diverse . . . . .	55,590,000 »
Spese per le scuole italiane all'estero . . . . .	11,350,000 »
<hr/>	
Totale della categoria prima della parte straordinaria . . .	66,940,000 »
<hr/>	
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . .	130,234,800 »
<hr/>	

**RIASSUNTO PER CATEGORIE**

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . .	130,234,800 »
<hr/>	



**MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI**

---

**COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE**

---

**Stato di previsione dell'Entrata del Fondo per l'emigrazione**

**per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927**



## TITOLO I.

## ENTRATE ORDINARIE

## CATEGORIA I. — ENTRATE EFFETTIVE.

*Rendite patrimoniali.*

1	Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti . . . .	100,000 »
2	Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione . . . .	599,500 »
		699,500 »

*Contributo a carico dei vettori.**(Emigrazione transoceanica).*

3	Tassa per la concessione di patenti ai vettori di emigranti . . . .	900,000 »
4	Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti — Emigranti ingaggiati all'estero . . . . .	8,200,000 »
5	Tassa di assenso alle nomine dei rappresentanti dei vettori . . . .	80,000 »
6	Tassa di licenza consolare pei viaggi di ritorno dei piroscafi non iscritti su patente . . . . .	50,000 »
7	Tassa per i viaggi di ritorno degli emigranti (articolo 26 del testo unico della legge sull'emigrazione approvato con R. decreto 13 novembre 1919, n. 2205) . . . . .	500,000 »
		9,730,000 »

*Contributi diversi.**(Emigrazione continentale).*

8	Proventi delle tessere sui biglietti rilasciati agli emigranti che si recano, per ferrovia, all'estero per ragioni di lavoro . . . . .	10,000 »
9	Tassa sui passaporti rilasciati agli emigranti diretti all'estero (esclusi i paesi transoceanici) . . . . .	1,350,000 »
10	Tassa sui certificati di chiamata per l'estero . . . . .	700,000 »

*(Emigrazione transoceanica).*

11	Tassa sui ricorsi presentati agli ispettori dell'emigrazione ed alla Commissione centrale arbitrale — Diritti di cancelleria — Tassa sulle decisioni dei Collegi arbitrali . . . . .	40,000 »
12	Tassa sui passaporti rilasciati agli emigranti diretti a paesi transoceanici	950,000 »
		<hr/> 3,050,000 » <hr/>

*Rimborsi e concorsi nelle spese.**(Emigrazione transoceanica).*

13	Rimborso degli stipendi e delle indennità d'arma degli ufficiali medici e di altri funzionari per il servizio da essi effettivamente prestato sulle navi che trasportano emigranti e indennità dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti per il detto servizio . . . . .	790,000 »
14	Concorso nelle spese di vitto e alloggio fornito agli emigranti e al personale di governo negli asili o nelle stazioni sanitarie, sia a terra che a mare — Ricuperi vari (da reintegrare al capitolo della spesa).	600,000 »
		<hr/> 1,390,000 » <hr/>

*Entrate diverse.**(Entrate miste).*

15	Pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge sull'emigrazione . . . . .	8,000 »
16	Quota spettante al fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio delle rimesse degli emigranti . . . . .	10,000 »
17	Entrate diverse e impreviste . . . . .	50,000 »
Totale delle entrate effettive ordinarie . . . . .		68,000 »

**TITOLO II.****ENTRATE STRAORDINARIE***(Entrate miste).*

18	Depositi provvisori e pene pecuniarie speciali a carico dei capitani dei piroscafi per contravvenzioni nei viaggi di ritorno . . . . .	150,000 »
19	Depositi di somme spettanti ad emigranti in esecuzione delle decisioni degli ispettori dell'emigrazione e della Commissione centrale arbitrale per l'emigrazione e per altri oggetti . . . . .	<i>per memoria</i>
20	Entrate eventuali per reintegrazione e ricupero di fondi al bilancio passivo . . . . .	<i>per memoria</i>
21	Rimborso delle spese per la rappresentanza italiana nell'ufficio e nella conferenza per la organizzazione del lavoro presso la Società delle Nazioni e per il funzionamento dell'Ufficio italiano di segreteria presso il Commissariato . . . . .	<i>per memoria</i>
22	Provento dalla vendita delle buste di custodia per i passaporti degli emigranti diretti all'estero . . . . .	1,000,000 »
		1,150,000 »

## CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

23	Rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato . . . . .	15,000 »
24	Alienazione di titoli di Stato o garantiti dallo Stato . . . . .	<i>per memoria</i>
25	Anticipazione da parte degli Istituti di emissione per provvedere ai bisogni di cassa . . . . .	<i>per memoria</i>
26	Interessi attivi maturati sul fondo vincolato alla costruzione di un ricovero per gli emigranti nel porto di Genova da reinvestire in titoli di Stato o garentiti dallo Stato . . . . .	2,550 »
		17,550 »

## RIASSUNTO PER TITOLI

## TITOLO I.

## ENTRATE ORDINARIE.

## CATEGORIA I. — Entrate effettive.

Rendite patrimoniali . . . . .	699,500 »
Contributi a carico dei vettori . . . . .	9,730,000 »
Contributi diversi . . . . .	3,050,000 »
Rimborsi e concorsi nelle spese . . . . .	1,390,000 »
Entrate diverse . . . . .	68,000 »
Totale della categoria I della parte ordinaria . . . . .	14,937,500 »

TITOLO II.	
ENTRATE STRAORDINARIE.	
Entrate miste . . . . .	1,150,000 »
<hr/>	
Totale del Titolo II. — Entrate straordinarie . . . . .	1,150,000 »
<hr/>	
Totale delle Entrate effettive (ordinarie e straordinarie) . . . . .	16,087,500 »
<hr/>	
CATEGORIA II. — Movimento di capitali . . . . .	17,550 »
<hr/>	
Totale generale della Entrata . . . . .	16,105,050 »
<hr/>	



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

---

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

---

**Stato di previsione della Spesa del Fondo per l'emigrazione**

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927

---



TABELLA C.

## TITOLO I.

## SPESE ORDINARIE

## CATEGORIA I. — SPESE EFFETTIVE.

*Spese generali**(Spese miste).*

1	Personale di ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione — Indennità di residenza in Roma — Indennità di carica e di funzioni. <i>(Spese fisse e obbligatorie)</i> . . . . .	1,815,000 »
2	Contributo al fondo pensioni per gli impiegati di ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione . . . . .	135,600 »
3	Spese di rappresentanza e indennità ai funzionari incaricati della direzione di uffici . . . . .	15,000 »
4	Retribuzioni al personale straordinario e straordinario tecnico del Commissariato dell'emigrazione . . . . .	135,000 »
5	Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti meritevoli (Regio decreto 17 febbraio 1924, n. 182) . . . . .	180,000 »
6	Statistica dell'emigrazione — Spese inerenti al servizio, lavori di spoglio (da eseguirsi a cottimo da persone estranee all'amministrazione) . . . . .	90,000 »
7	Consiglio dell'emigrazione — Comitato permanente e Commissioni varie (medaglie di presenza, rimborso di spese di viaggio, spese per la redazione stenografica dei verbali) . . . . .	10,000 »
8	Fitto di locali ad uso di uffici per il Commissariato generale dell'emigrazione e per gli uffici dipendenti <i>(Spese fisse obbligatorie)</i> . . . . .	55,000 »
9	Spese d'ufficio per il Commissariato generale dell'emigrazione e per gli uffici dipendenti . . . . .	190,000 »
10	Stampa ed acquisto di moduli e registri per uso d'ufficio . . . . .	140,000 »
11	Biblioteca ed abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato generale dell'emigrazione e uffici dipendenti . . . . .	35,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	2,800,600 »

		<i>Riporto.</i>	2,800,600 »
12	Spese di posta, telegrafo, telefono. ( <i>Spesa obbligatoria</i> )		430,000 »
13	Manutenzione di edifici e locali adibiti ai servizi dell'emigrazione, macchinari e attrezzi, imposta fabbricati		260,000 »
14	Spese casuali ed eventuali — Sussidi al personale del Commissariato generale dell'emigrazione e alle loro famiglie		30,000 »
15	Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari pel Commissariato generale e per gli uffici dipendenti		140,000 »
	<i>(Emigrazione transoceanica).</i>		
16	Indennità di residenza e di carica agli ispettori e vice-ispettori di cui all'articolo 5 del testo unico approvato con Regio decreto 13 novembre 1919, n. 2203		89,600 »
17	Retribuzione al personale straordinario e straordinario tecnico presso gli Ispettorati		60,000 »
18	Retribuzione al personale subalterno non di ruolo presso gli Ispettorati		4,500 »
			3,814,700 »
	<i>Diffusione di notizie utili per gli emigranti.</i>		
19	Manifesti, circolari, guide ed altre pubblicazioni da distribuire gratuitamente ai Segretariati, Uffici ed Istituti vari (spese di collaborazione, stampa, acquisto, imballaggio e spedizione)		150,000 »
20	Bollettino dell'emigrazione ed altre pubblicazioni (recensioni, ricerche bibliografiche fatte da persone estranee all'amministrazione, da collaboratori ordinari o casuali, stampa, imballaggio e spedizione)		150,000 »
			300,000 »
	<i>Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo.</i>		
	<i>(Spese miste).</i>		
21	Spese per gli uffici del Commissariato destinati alla vigilanza e tutela provinciale dell'emigrazione (delegati provinciali, ispettori regionali e centrali) e contributi per rimborso di spese ai Comitati comunali e mandamentali per l'emigrazione e alle istituzioni di patronato a favore degli emigranti nel Regno		1,740,000 »
		<i>Da riportarsi</i>	1,740,000 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	1,740,000 »
22	Servizio di assistenza alla frontiera, vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina, informazioni sulla disoccupazione della mano d'opera — Servizio per il rilascio dei passaporti per emigranti (retribuzioni, indennità di missione, compensi speciali, informazioni segrete e riservate) . . . . .	350,000 »
23	Funzionamento dei Regi uffici di zona (spese d'ufficio, fitto e arredamento di locali, assegni, indennità e compensi al personale di ruolo comandato straordinario) . . . . .	120,000 »
24	Spese di missione, trasferimento e di comando ai funzionari del Commissariato, degli Ispettorati e ad altri funzionari pubblici e delegati speciali per missioni compiute nell'interno del Regno e presso l'Ufficio centrale . . . . .	220,000 »
25	Spese di liti ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	<i>per memoria</i>
26	Spese per scuole speciali per emigranti istituite dal Commissariato generale dell'emigrazione nell'interno del Regno — Spese per propaganda educativa in genere — Concorso eventuale per l'istruzione degli analfabeti a cura dello Stato o di agenti riconosciuti dallo Stato — Mostre documentali dell'emigrazione — Compensi ad estranei all'amministrazione, indennità di missione e spese di qualsiasi natura inerenti ai detti servizi . . . . .	1,200,000 »
	<i>(Emigrazione transoceanica).</i>	
27	Visite preliminari e definitive alle navi in partenza con emigranti — Indennità alle Commissioni di visita, ai periti tecnici, agenti della pubblica forza e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	70,000 »
28	Sorveglianza sulle locande nei porti d'imbarco e servizi sanitari dell'emigrazione . . . . .	10,000 »
29	Retribuzione al personale assunto provvisoriamente per la vigilanza sulle locande nei porti d'imbarco e per i servizi sanitari dell'emigrazione . . . . .	45,000 »
30	Disinfezione del bagaglio degli emigranti nei porti d'imbarco — Funzionamento delle stazioni di disinfezione ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	30,000 »
31	Ricoveri, asili provvisori, stazioni sanitarie speciali per gli emigranti (affitto di stabili e piroscafi, spese di adattamento, arredamento e funzionamento, indennità di missione e compensi speciali al personale di ruolo, comandato e comunque non di ruolo, e spese varie) . . . . .	900,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	4,685,000 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	4,685,000 »
32	Giurisdizioni speciali per l'emigrazione — Indennità ai membri e segretari della Commissione centrale — Spese di posta, stampati, compensi speciali e indennità di missione . . . . .	30,000 »
33	Retribuzione al personale straordinario e di fatica adibito ai lavori delle giurisdizioni speciali per l'emigrazione . . . . .	30,000 »
	<i>(Servizio dei Regi commissari a bordo di piroscafi).</i>	
34	Rimborso al Ministero della marina degli stipendi ed indennità ai medici militari adibiti ai servizi dell'emigrazione . . . . .	337,000 »
35	Stipendi e indennità agli ufficiali medici della Regia marina e del Regio esercito in attività di servizio o a riposo imbarcati in servizio di emigrazione per l'effettivo servizio da essi prestato — Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti per il servizio effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti ( <i>Spese fisse e obbligatorie</i> ) . . . . .	500,000 »
36	Restituzione ai vettori delle eccedenze sui depositi eseguiti per il pagamento degli stipendi e delle competenze dovute ai medici militari e commissari viaggianti per il servizio da essi effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti ( <i>Spesa obbligatoria e d'ordine</i> ) . . . . .	15,000 »
		5,597,000 »
	<i>Assistenza e protezione degli emigranti all'estero.</i>	
	<i>(Emigrazione transoceanica).</i>	
37	Contributo per rimborso di spese ad uffici ed Istituti di patronato e di beneficenza nei paesi trasoceanici agli uffici del Commissariato che lo sostituiscono . . . . .	100,000 »
38	Spese di primo stabilimento, di trasferimento, di missione e indennità di residenza agli ispettori dell'emigrazione e corrispondenti del Commissariato nei paesi transoceanici . . . . .	500,000 »
39	Spese relative al funzionamento degli uffici degli ispettori nei paesi transoceanici . . . . .	500,000 »
40	Spese di missione dei Regi consoli, corrispondenti funzionari del Commissariato e di altri incaricati speciali nei paesi transoceanici nell'interesse dell'emigrazione . . . . .	150,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	1,250,000 »

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE 1924-26 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1926

	<i>Riporto</i> . . . . .	1,250,000 »
41	Assistenza legale e collocamento degli emigranti nei paesi transoceanici per mezzo di addetti corrispondenti e altro personale . . . . .	100,000 »
42	Casi eccezionali di rimpatrio e di assistenza degli emigranti nei paesi transoceanici — Ricerche di emigranti . . . . .	30,000 »
<i>(Emigrazione per l'Europa ed altri paesi).</i>		
43	Contributo per rimborso di spese ad uffici ed Istituti di patronato e di beneficenza nei paesi di Europa e nel bacino del Mediterraneo o ad uffici del Commissariato che li sostituiscono . . . . .	70,000 »
44	Spese di missioni e trasferta di primo stabilimento, di trasferimento, e indennità di residenza agli ispettori — Corrispondenti del Commissariato in Europa ed altri paesi . . . . .	350,000 »
45	Spese di missione dei Regi consoli corrispondenti, funzionari del Commissariato, e di altri incaricati speciali in Europa ed altri paesi . . . . .	150,000 »
46	Spese per il funzionamento degli uffici dei Regi ispettori e corrispondenti del Commissariato in Europa ed altri paesi — Assistenza legale e tutela degli emigranti . . . . .	450,000 »
47	Spese per casi eccezionali di rimpatrio e di assistenza degli emigranti in Europa ed altri paesi — Ricerche di emigranti . . . . .	20,000 »
		2,420,000 »
<b>TITOLO II.</b>		
<b>SPESE STRAORDINARIE</b>		
—		
<i>(Spese miste).</i>		
48	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione ( <i>Spesa d'ordine</i> ) . . . . .	20,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	20,000 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	20,000 »
49	Restituzione di depositi provvisori per pene pecuniarie speciali a carico dei capitani di piroscafi per contravvenzioni nei viaggi di ritorno, in caso di assoluzione ( <i>Spesa d'ordine</i> ) . . . . .	50,000 »
50	Rimborso all'Istituto Nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero delle somme eventualmente necessarie per il pagamento degli interessi sulle azioni e sulle obbligazioni emesse dall'Istituto medesimo (articolo 7 del Regio decreto 15 dicembre 1923, n. 3148) ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	<i>per memoria</i>
51	Servizi speciali affidati al Commissariato dell'emigrazione (retribuzioni al personale straordinario e straordinario tecnico — Spese relative ai vari servizi) . . . . .	30,000 »
52	Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 70 del regolamento 16 maggio 1912, n. 556, e reclamati dai creditori ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	<i>per memoria</i>
53	Pagamento dei depositi per somme dovute agli emigranti in forza delle sentenze delle Commissioni arbitrali per l'emigrazione ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . .	<i>per memoria</i>
54	Interessi sui fondi anticipati dagli Istituti di emissione per le necessità di cassa . . . . .	<i>per memoria</i>
55	Contributo straordinario alla Cassa speciale pensioni fra i funzionari del Commissariato . . . . .	100,000 »
56	Indennità al personale di ruolo, straordinario ed assimilato del Commissariato dell'emigrazione ai sensi del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e dei Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853 ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	490,000 »
57	Stipendi ed indennità alle persone non di ruolo addette temporaneamente ai servizi dell'emigrazione relativi all'arruolamento della mano d'opera per l'estero — Commissioni speciali per il servizio degli arruolamenti (medaglie di presenza, indennità di trasferte e di missione e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse) . . . . .	50,000 »
58	Spese per la rappresentanza italiana nell'ufficio e nelle conferenze per la organizzazione del lavoro presso la Società delle Nazioni e per il funzionamento dell'Ufficio italiano di segreteria — Riunioni internazionali per l'emigrazione — Incarichi e missioni confidenziali . . . . .	600,000 »
59	Differenza cambio sugli stipendi, indennità e spese di ufficio per gli ispettori corrispondenti, incaricati speciali, ecc. all'estero . . . . .	1,350,000 »
60	Acquisto di aree ed edifici e requisizioni di alberghi e altri locali per la costruzione e l'esercizio di ricoveri per emigranti (Regi decreti 23 settembre 1923, n. 2655, e 4 settembre 1924, n. 1695) . . . . .	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	2,690,000 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	2,690,000 »
61	Spese straordinarie per la stampa dei passaporti per emigranti e delle marche da bollo per la tassa relativa — Spese per le buste di cu- stodia dei passaporti e delle annesse avvertenze . . . . .	800,000 »
		3,490,000 »
CATEGORIA II. — MOVIMENTO DI CAPITALI.		
62	Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato . . . . .	60,800 »
63	Rimborso agli Istituti di emissione delle somme anticipate per i bisogni di cassa . . . . .	<i>per memoria</i>
64	Rinvestimento in titoli di Stato o garantiti dallo Stato degli interessi attivi maturati sul fondo da rimanere vincolato alla costruzione di un ricovero per gli emigranti nel porto di Genova . . . . .	2,550 »
		63,350 »
<i>Fondi di riserva.</i>		
65	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine . . . . .	150,000 »
66	Fondo di riserva per le spese impreviste . . . . .	270,000 »
		420,000 »

## RIASSUNTO PER TITOLI

## TITOLO I.

## SPESE ORDINARIE.

*CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese generali . . . . .	3,814,700 »
Diffusione di notizie utili per gli emigranti . . . . .	300,000 »
Tutela degli emigranti in patria e durante il viaggio marittimo . . . . .	5,597,000 »
Assistenza e protezione degli emigranti all'estero . . . . .	2,420,000 »
<b>Totale della Categoria I — Spese ordinarie effettive . . . . .</b>	<b>12,131,700 »</b>

## TITOLO II.

## SPESE STRAORDINARIE.

*CATEGORIA I. — Spese effettive.*

Spese miste . . . . .	3,490,000 »
<b>Totale del Titolo II. — Spese straordinarie . . . . .</b>	<b>3,490,000 »</b>

<b>Totale delle spese effettive (ordinarie e straordinarie) . . . . .</b>	<b>15,621,700 »</b>
---	---------------------

<i>CATEGORIA II. — Movimento di capitali . . . . .</i>	63,350 »
--	----------

Fondi di riserva . . . . .	420,000 »
----------------------------	-----------

<b>Totale generale della spesa . . . . .</b>	<b>16,105,050 »</b>
--	---------------------

## FONDO PER L'EMIGRAZIONE

TABELLA D.

*Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal Fondo di riserva appositamente istituito. (Capitolo n. 65 della spesa).*

Numero dei capitoli	DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI
1	Personale di ruolo del Commissariato generale dell'emigrazione - Indennità di residenza in Roma - Indennità di carica e di funzioni.
8	Fitto di locali ad uso di uffici per il Commissariato generale dell'emigrazione e per gli uffici dipendenti.
12	Spese di posta, telegrafo e telefono.
25	Spese di liti.
27	Visite preliminari e definitive alle navi in partenza con emigranti. Indennità alle Commissioni di visita, ai periti tecnici, agenti della pubblica forza e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse.
30	Disinfezione del bagaglio degli emigranti nei porti d'imbarco - Funzionamento delle stazioni di disinfezione.
35	Stipendi e indennità agli ufficiali medici della Regia marina e del Regio esercito in attività di servizio o a riposo imbarcati in servizio di emigrazione per l'effettivo servizio da essi prestato - Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti per il servizio effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti.
36	Restituzione ai vettori delle eccedenze sui depositi eseguiti per il pagamento degli stipendi e delle competenze dovute ai medici militari e commissari viaggianti per il servizio da essi effettivamente prestato sui piroscafi con emigranti.
48	Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione.
49	Restituzione di depositi provvisori per pene pecunarie speciali a carico dei capitani di piroscafi per contravvenzioni nei viaggi di ritorno, in caso di assoluzione.
50	Rimborso all'Istituto Nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero delle somme eventualmente necessarie per il pagamento degli interessi sulle azioni e sulle obbligazioni emesse dall'Istituto medesimo (art. 7 del Regio decreto 15 dicembre 1923, n. 3148).
52	Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 70 del regolamento 16 maggio 1912, n. 556, e reclamati da creditori.
53	Pagamento dei depositi per somme dovute agli emigranti in forza delle sentenze delle Commissioni arbitrali per l'emigrazione.

PRESIDENTE. Rileggo gli articoli del disegno di legge, con i quali si approvano gli stanziamenti del bilancio:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella A).

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 200,000 a titolo di contributo dello Stato alla Regia Università di Camerino.

(Approvato).

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate ed a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo dell'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927, in conformità dei relativi stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle B e C).

È approvata la tabella D, allegata agli stati di previsione predetti, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine, per i quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.

(Approvato).

Art. 4.

Il Fondo per l'emigrazione è autorizzato a provvedere ai bisogni di cassa mediante anticipazioni da parte degli Istituti di emissione, su garanzia dei titoli di sua proprietà, da versarsi al conto corrente fruttifero del Fondo stesso presso la Cassa depositi e prestiti.

Le anticipazioni saranno autorizzate con decreti del ministro degli affari esteri, di concerto con quello per le finanze, con i quali decreti saranno, altresì, introdotte le necessarie variazioni in bilancio.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del disegno di legge: « Conversione in legge del R. decreto 2 marzo 1926, n. 323, col quale vengono approvati gli Atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno, tra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna ».

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 2 marzo 1926, n. 323, col quale vengono approvati gli atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno fra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna.

ALLEGATO.

*Regio decreto-legge 2 marzo 1926, n. 323 (pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » 4 marzo 1926, n. 52).*

VITTORIO EMANUELE III

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D'ITALIA

Visti gli articoli 5 e 10 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sono approvati gli Atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno fra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna.

Di detti Atti il Protocollo finale è stato firmato alla stessa data in Locarno ed il Trattato è stato firmato a Londra il 1° dicembre 1925.

Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge; ed il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito dal sigillo dello Stato, sia inserito nella rac-

colta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2 marzo 1926.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI  
ROCCO.

V. — *Il Guardasigilli*: Rocco.

### LOCARNO 1925.

Les Représentants des Gouvernements allemand, belge, britannique, française, italien, polonais et tchécoslovaque, réunis à Locarno du 5 au 16 octobre 1925, en vue de rechercher d'un commun accord les moyens de préserver du fléau de la guerre leurs nations respectives, et de pourvoir au règlement pacifique des conflits de toute nature qui viendraient éventuellement à surgir entre certaines d'entre elles,

Ont donné leur agrément aux projets de Traités et Conventions qui les concernent respectivement, et qui, élaborés au cours de la présente Conférence, se réfèrent réciproquement les uns aux autres :

Traité entre l'Allemagne, la Belgique, la France, la Grande Bretagne et l'Italie (Annexe A);

Convention d'arbitrage entre l'Allemagne et la Belgique (Annexe B);

Convention d'arbitrage entre l'Allemagne et la France (Annexe C);

Traité d'arbitrage entre l'Allemagne et la Pologne (Annexe D);

Traité d'arbitrage entre l'Allemagne et la Tchécoslovaquie (Annexe E);

Ces actes, dès à présent paraphés « *ne varietur* » porteront la date de ce jour, les Représentants des Parties intéressées convenant de se rencontrer à Londres le 1<sup>er</sup> décembre prochain, pour procéder, au cours d'une même réunion, à la formalité de la signature des Actes qui les concernent.

Le ministre des affaires étrangères de France fait connaître qu'à la suite des projets de Traités d'arbitrage ci-dessus mentionnés, la

France, la Pologne et la Tchécoslovaquie ont également arrêté à Locarno des projets d'accords en vue de s'assurer réciproquement le bénéfice desdits Traités. Ces accords seront régulièrement déposés à la Société des Nations mais dès à présent Monsieur Briand en tient des copies à la disposition des Puissances ici représentées.

Le secrétaire d'Etat aux affaires étrangères de Grande Bretagne propose qu'en réponse à certaines demandes d'explications concernant l'article 16 du Pacte de la Société des Nations et présentées par le chancelier et le ministre des affaires étrangères d'Allemagne, la lettre, dont le projet également est ci-joint (Annexe F), leur soit adressée en même temps qu'il sera procédé à la formalité de la signature des Actes ci-dessus mentionnés. Cette proposition est agréée.

Les Représentants des Gouvernements ici représentés déclarent avoir la ferme conviction que l'entrée en vigueur de ces Traités et Conventions contribuera à amener une détente morale entre les nations, qu'elle facilitera puissamment la solution de beaucoup de problèmes politiques ou économiques conformément aux intérêts et aux sentiments des peuples et qu'en raffermissant la paix et la sécurité en Europe elle sera de nature à hâter d'une manière efficace le désarmement prévu par l'article 8 du Pacte de la Société des Nations.

Ils s'engagent à donner leur concours sincère aux travaux déjà entrepris par la Société des Nations relativement au désarmement et à en rechercher la réalisation dans une entente générale.

Fait à Locarno, le 16 octobre 1925.

DR. LUTHER.

STRESEMANN.

EMILE VANDERVELDE.

A. BRIAND.

AUSTEN CHAMBERLAIN.

BENITO MUSSOLINI.

AL. SKRZYNSKI.

DR. EDUARD BENES.

## ANNEXE A.

LE PRESIDENT DE L'EMPIRE ALLEMAND, SA MAJESTE LE ROI DES BELGES, LE PRESIDENT DE LA REPUBLIQUE FRANCAISE, SA MAJESTE LE ROI DU ROYAUME-UNI DE GRANDE BRETAGNE ET D'IRLANDE ET DES TERRITOIRES BRITANNIQUES AU DELA DES MERS, EMPEREUR DES INDES, SA MAJESTE LE ROI D'ITALIE;

Soucieux de satisfaire au désir de sécurité et de protection qui anime les nations qui ont eu à subir le fléau de la guerre de 1914-1918;

Constatant l'abrogation des traités de neutralisation de la Belgique, et conscients de la nécessité d'assurer la paix dans la zone qui a été si fréquemment le théâtre des conflits européens;

Et également animés du sincère désir de donner à toutes les Puissances signataires intéressées des garanties complémentaires dans le cadre du Pacte de la Société des Nations et des Traités en vigueur entre elles;

Ont résolu de conclure un Traité à ces fins et ont désigné pour leurs plénipotentiaires, savoir:

Lesquels, après avoir échangé leurs pleins pouvoirs reconnus en bonne et due forme, sont convenu des dispositions suivantes:

## Article 1.

Les Hautes Parties contractantes garantissent individuellement et collectivement, ainsi qu'il est stipulé dans les articles ci-après, le maintien du statu quo territorial résultant des frontières entre l'Allemagne et la Belgique et entre l'Allemagne et la France, et l'inviolabilité desdites frontières telles qu'elles sont fixées par ou en exécution du Traité de paix signé à Versailles le 28 juin 1919, ainsi que l'observation des dispositions des articles 42 et 43 dudit Traité, concernant la zone démilitarisée.

## Article 2.

L'Allemagne et la Belgique et même l'Allemagne et la France s'engagent réciproquement à ne se livrer de part et d'autre à aucune

attaque ou invasion et à recourir de part et d'autre en aucun cas à la guerre.

Toutefois cette stipulation ne s'applique pas s'il s'agit:

1°) de l'exercice du droit de légitime défense, c'est-à-dire de s'opposer à une violation de l'engagement de l'alinéa précédent ou à une contravention flagrante aux articles 42 ou 43 dudit Traité de Versailles lorsqu'une telle contravention constitue un acte non provoqué d'agression et qu'en raison du rassemblement de forces armées dans la zone démilitarisée une action immédiate est nécessaire;

2°) d'une action en application de l'article 16 du Pacte de la Société des Nations;

3°) d'une action en raison d'une décision prise par l'Assemblée ou par le Conseil de la Société des Nations, ou en application de l'article 15, alinéa 7, du Pacte de la Société des Nations, pourvu que dans ce dernier cas cette action soit dirigée contre un Etat qui le premier s'est livré à une attaque.

## Article 3.

Prenant en considération les engagements respectivement pris par elles dans l'article 2 du présent Traité, l'Allemagne et la Belgique, et l'Allemagne et la France s'engagent à régler par voie pacifique et de la manière suivante toutes questions de quelque nature qu'elles soient, qui viendraient à les diviser et qui n'auraient pu être résolues par les procédés diplomatiques ordinaires:

Toutes questions au sujet desquelles les Parties se contesteraient réciproquement un droit seront soumises à des juges, à la décision desquels les Parties s'engagent à se conformer.

Toute autre question sera soumise à une commission de conciliation et, si l'arrangement proposé par cette Commission n'est pas agréé par les deux Parties, la question sera portée devant le Conseil de la Société des Nations, statuant conformément à l'article 15 du Pacte de la Société.

Les modalités de ces méthodes de règlement pacifique sont l'objet de conventions particulières signées en date de ce jour.

## Article 4.

1. — Si l'une des Hautes Parties contractantes estime qu'une violation de l'article 2 du présent Traité ou une contravention aux articles 42 ou 43 du Traité de Versailles a été ou est commise, elle portera immédiatement la question devant le Conseil de la Société des Nations.

2. — Dès que le Conseil de la Société des Nations aura constaté qu'une telle violation ou contravention a été commise, il en donnera sans délai avis aux Puissances signataires du présent Traité, et chacune d'elles s'engage à prêter, en pareil cas, immédiatement son assistance à la Puissance contre laquelle l'acte incriminé aura été dirigé.

3. — En cas de violation flagrante de l'article 2 du présent Traité ou de contravention flagrante aux articles 42 ou 43 du Traité de Versailles par l'une des Hautes Parties contractantes, chacune des autres Puissances contractantes s'engage dès à présent à prêter immédiatement son assistance à la Partie contre laquelle une telle violation ou contravention aura été dirigée dès que ladite Puissance aura pu se rendre compte que cette violation constitue un acte non provoqué d'agression et qu'en raison soit du franchissement de la frontière soit de l'ouverture des hostilités ou du rassemblement de forces armées dans la zone démilitarisée une action immédiate est nécessaire. Néanmoins, le Conseil de la Société des Nations, saisi de la question conformément au premier paragraphe du présent article, fera connaître le résultat de ses constatations. Les Hautes Parties contractantes s'engagent en pareil cas à agir en conformité avec les recommandations du Conseil qui auraient recueilli l'unanimité des voix à l'exclusion des voix des représentants des Parties engagées dans les hostilités.

## Article 5.

La stipulation de l'article 3 du présent Traité est placée sous la garantie des Hautes Parties contractantes ainsi qu'il est prévu ci-après :

Si l'une des Puissance mentionnées à l'article 3 refuse de se conformer aux méthodes de règlement pacifique ou d'exécuter une dé-

cision arbitrale ou judiciaire et commet une violation de l'article 2 du présent Traité ou une contravention aux articles 42 ou 43 du Traité de Versailles, les dispositions de l'article 4 du présent Traité s'appliqueront.

Dans le cas où, sans commettre une violation de l'article 2 du présent Traité ou une contravention aux articles 42 ou 43 du Traité de Versailles, une des Puissances mentionnées à l'article 3 refuserait de se conformer aux méthodes de règlement pacifique ou d'exécuter une décision arbitrale ou judiciaire, l'autre Partie saisira le Conseil de la Société des Nations, qui proposera les mesures à prendre; les Hautes Parties contractantes se conformeront à ces propositions.

## Article 6.

Les dispositions du présent Traité ne portent pas atteinte aux droits et obligations résultant pour les Hautes Parties contractantes du Traité de Versailles, ainsi que des arrangements complémentaires, y compris ceux signés à Londres le 30 août 1924.

## Article 7.

Le présent Traité, destiné à assurer le maintien de la paix et conforme au Pacte de la Société des Nations, ne pourra être intreprété comme restreignant la mission de celle-ci de prendre les mesures propres à sauvegarder efficacement la paix du monde.

## Article 8.

Les présent Traité sera enregistré à la Société des Nations conformément au Pacte de la Société. Il restera en vigueur jusqu'à ce que, sur la demande de l'une ou de l'autre des Hautes Parties contractantes notifiée aux autres Puissances signataires trois mois d'avance, le Conseil votant à la majorité des deux tiers au moins, constate que la Société des Nations assure aux Hautes Parties contractantes des garanties suffisantes, et le Traité cessera alors ses effets à l'expiration d'un délai d'une année.

## Article 9.

Le présent Traité n'imposera aucune obligation à aucun des Dominions britanniques

ou à l'Inde, à moins que le Gouvernement de ce Dominion ou de l'Inde ne signifie qu'il accepte ces obligations.

#### Article 10.

Le présent Traité sera ratifié et les ratifications seront déposées à Genève dans les archives de la Société des Nations aussitôt que faire se pourra.

Il entrera en vigueur dès que toutes les ratifications auront été déposées et que l'Allemagne sera devenue Membre de la Société des Nations.

Le présent Traité, fait en un seul exemplaire, sera déposé aux archives de la Société des Nations, dont le secrétaire général sera prié de remettre à chacune des Hautes Parties contractantes des copies certifiées conformes.

En foi de quoi les plénipotentiaires susnommés ont signé le présent Traité.

Fait à Locarno, le 16 octobre 1925.

(L. S.) HANS LUTHER  
(L. S.) GUSTAV STRESEMANN  
(L. S.) EMILE VANDERVELDE  
(L. S.) A. BRIAND  
(L. S.) STANLEY BALDWIN  
(L. S.) AUSTEN CHAMBERLAIN  
(L. S.) VITTORIO SCIALOJA.

#### ANNEXE F.

La Délégation allemande a bien voulu demander quelques précisions au sujet de l'article 16 du Pacte de la Société des Nations.

Nous n'avons pas qualité pour nous prononcer au nom de la Société, mais nous n'hésitons pas, à la suite des discussions qui ont eu lieu déjà dans l'Assemblée et dans les Commissions de la Société des Nations, et après les explications qui ont été échangées entre nous, à vous dire l'interprétation, que, pour notre part, nous donnons à l'article 16:

D'après cette interprétation, les obligations résultant dudit article pour les Membres de la Société doivent être entendues en ce sens que chacun des Etats Membres de la Société est tenu de collaborer loyalement et efficacement

pour faire respecter le Pacte et pour s'opposer à tout acte d'agression, dans une mesure qui soit compatible avec sa situation militaire, et qui tienne compte de sa position géographique.

EMILE VANDERVELDE  
A. BRIAND  
AUSTEN CHAMBERLAIN  
VITTORIO SCIALOJA  
Dott. EDUARD BENES  
AL. SKRZYNSKI.

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

*Il Ministro degli Affari Esteri*  
MUSSOLINI.

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:  
« Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 210, che approva la convenzione aggiuntiva 8 gennaio 1926, conclusa con la Società anonima navigazione aerea per il transitorio esercizio della linea aerea commerciale Roma-Genova-Barcellona su diverso itinerario (Genova-Roma-Napoli-Palermo) » (N. 426).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del R. D. 7 febbraio 1926, n. 210 che approva la convenzione aggiuntiva 8 gennaio 1926 conclusa in una Società An. Navigazione aerea pel transitorio esercizio della linea aerea commerciale Roma-Genova-Barcellona su diverso itinerario (Genova-Roma-Napoli-Palermo) ».

Prègo l'onorevole senatore, segretario, Sili di darne lettura.

SILJ, segretario, legge:

#### Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 210, che approva la Convenzione aggiuntiva 8 gennaio 1926, conclusa con la Società anonima navigazione aerea per il transitorio esercizio della linea aerea commerciale Roma-Genova-Barcellona su diverso itinerario (Genova-Roma-Napoli-Palermo).

Regio decreto legge 7 febbraio 1926, n. 210, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale  
15 febbraio 1926, n. 37.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto-legge 20 agosto 1923, n. 2207, contenente provvedimenti per la navigazione aerea;

Visto il Regio decreto-legge 18 ottobre 1923, n. 3176, concernente la concessione dei servizi di trasporto esercitati con aeromobili;

Visto il Regio decreto-legge 15 agosto 1925, n. 1731, che approva la Convenzione per l'impianto e l'esercizio di una linea aerea commerciale fra Roma, Genova e Barcellona;

Sentito il Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo ministro segretario di Stato, ministro segretario di Stato per l'aeronautica, di concerto con i ministri segretari di Stato per le finanze e per le comunicazioni;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È approvata la annessa Convenzione aggiuntiva stipulata in data 8 gennaio 1926, fra il Ministero dell'aeronautica e la Società anonima navigazione aerea di Genova, a complemento della Convenzione concernente l'impianto e l'esercizio di una linea commerciale fra Roma, Genova e Barcellona portante la data del 18 aprile 1925 ed approvata col Regio decreto-legge 15 agosto 1925, n. 1731.

Art. 2.

Il presente decreto entrerà in vigore alla data della sua inserzione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il ministro proponente è incaricato della presentazione del relativo disegno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 febbraio 1926.

VITTORIO EMANUELE.

MUSSOLINI — CIANO — VOLPI.

Visto, *il Guardasigilli*: Rocco.

CONVENZIONE AGGIUNTIVA TRA IL MINISTERO PER L'AERONAUTICA E LA SOCIETA' ANONIMA NAVIGAZIONE AEREA, PER IL TRANSITORIO ESERCIZIO DELLA LINEA AEREA ROMA-GENOVA-BARCELLONA SU DIVERSO ITINERARIO (GENOVA-ROMA-NAPOLI-PALERMO).

Il sottosegretario di Stato per l'aeronautica a nome dello Stato ;

Ed i signori gr. uff. Rinaldo Piaggio, presidente del Consiglio di Amministrazione ed ing. Emanuele Ferrero De Gubernatis, amministratore delegato in rappresentanza della Società anonima navigazione aerea, con sede in Genova e con capitale versato di lire un milione, in aggiunta e a parziale modificazione della Convenzione 18 aprile 1925, approvata con Regio decreto-legge 15 agosto 1925, n. 1731, hanno concordato e stipulato la seguente Convenzione addizionale :

Art. 1.

Si conviene di dare inizio alla esecuzione della Convenzione 18 aprile sopra citata, modificandola, come risulta dagli articoli che seguono, in via transitoria e limitatamente al periodo di tempo che sarà richiesto dalle trattative preliminari in corso tra il Governo italiano ed il Governo spagnolo, e sino a quando tra detto Governo spagnolo e la Società intervengano accordi utili circa l'uso dell'idroporto di Barcellona e circa i corrispettivi spettanti alla Società per il servizio postale tra la Spagna e l'Italia.

Salvo le varianti ed aggiunte che risultano dagli articoli seguenti, resta ferma in ogni altra parte la Convenzione 18 aprile sopra citata, le disposizioni della quale, in quanto non siano espressamente modificate dalla presente, dovranno intendersi come ripetute in questa e quindi a questa integralmente applicabili.

Art. 2.

Per il periodo di tempo antecedente al giorno in cui sarà possibile l'inizio del completo servizio giornaliero tra gli idroporti di Genova e Barcellona, la Società accetta di esercitare la linea Genova-Roma prolungandola in via transitoria e di esperimento fino a Palermo con scalo intermedio a Napoli.

Art. 3.

Entro un mese dalla data del Regio decreto-legge che renderà esecutiva la presente Convenzione, la Società eseguirà alcuni viaggi di prova sull'intero percorso e — alla fine dello stesso mese — inizierà il servizio regolare con la frequenza come segue :

- a) nel primo mese solare dalla data di inizio del servizio, due viaggi completi di andata e ritorno per settimana ;
- b) nel secondo mese tre viaggi come sopra ;
- c) nel terzo mese quattro viaggi come sopra ;
- d) al principio del quarto mese, servizio giornaliero, esclusi i festivi.

## Art. 4.

Agli effetti della sovvenzione chilometrica stabilita dall'art. 5 della Convenzione 18 aprile 1925, e della presente, l'intero viaggio singolo si presumerà di Km. 1070 e precisamente :

Genova-Roma (Ostia) . . . . .	Km.	430
Roma (Ostia) Napoli . . . . .	»	205
Napoli-Palermo . . . . .	»	435

## Art. 5.

A sollevare in parte la Società assuntrice dagli oneri che vengono a gravare su di essa per la esecuzione dei presenti patti transitori e limitatamente al periodo della loro applicazione, lo Stato si impegna di corrispondere alla Società una sovvenzione suppletiva di lire 3 per chilometro effettivamente volato, con decorrenza dalla data di inizio dei servizi di cui al precedente art. 3 e sino alla data di cessazione completa dei servizi provvisori Roma-Palermo.

La misura della predetta sovvenzione chilometrica è stata determinata in ragione di circa il 37½ per cento della differenza mancante e necessaria a completare la spesa dell'esercizio, che le Parti riconfermano ammontare a lire 26,20 per chilometro volato.

Lo Stato, poi, s'impegna di corrispondere, limitatamente ai primi tre mesi di esercizio, la somma fissa di lire cinquantamila mensili, quale contributo alle spese d'impianto e di organizzazione provvisoria della linea stessa.

## Art. 6.

L'art. 6 della Convenzione 18 aprile 1925 viene così modificato :

« Pagamento sovvenzione chilometrica. L'ammontare della sovvenzione « chilometrica sarà pagata in rate trimestrali posticipate, dietro presentazione « dei libri di bordo debitamente vistati e dietro l'accertamento trimestrale, « fatto dal Ministero dell'aeronautica, che metterà almeno degli aeromobili pre- « scritti per l'esercizio della linea sia pronta a prendere il volo con equipaggio « completo a richiesta del Ministero predetto ».

## Art. 7.

L'ammontare della sovvenzione suppletiva convenuta all'art. 5 sarà pagato a rate trimestrali posticipate.

## Art. 8.

La Società s'impegna di trasportare per conto dello Stato gli effetti postali in partenza ed a destinazione di ciascuno dei singoli scali alle stesse condizioni dell'art. 7 della convenzione 18 aprile 1925, computando per metà il

peso degli effetti trasportati in ogni singolo viaggio tra Genova e Roma e tra Roma e Palermo, e per un quarto il peso degli effetti trasportati rispettivamente per ciascun singolo viaggio tra Roma e Napoli e tra Napoli e Palermo.

Per quanto invece si riferisce al peso di effetti postali trasportato in più del limite di Kg. 4250 trimestrali, il computo sarà fatto sommando per intero il peso degli effetti trasportati, qualunque sia la percorrenza.

#### Art. 9.

La Società s'impegna di iniziare il servizio secondo il precedente art. 3 con numero due idrovolanti *Dornier Wal Cabina* a due motori, *Rolle-Royce* o *Jupiter*, oltre a due motori di rispetto.

Gli idrovolanti saranno aumentati a tre alla fine del primo mese di esercizio, a sei alla fine del primo quadrimestre ed a sette alla fine del quinto mese.

#### Art. 10.

Fermi restando gli obblighi prescritti dall'art. 18 della Convenzione 18 aprile 1925, lo Stato dovrà inoltre provvedere gratuitamente l'uso di un adatto specchio d'acqua con pontile od altro mezzo di sbarco, sia a Napoli che a Palermo.

#### Art. 11.

Dal giorno in cui saranno debitamente ratificati e pubblicati gli accordi fra il Governo italiano, la Società ed il Governo spagnolo, per la esecuzione della linea Genova-Barcellona, sarà accordato alla Società un periodo di tre mesi per iniziare questa ultima linea, durante il quale periodo essa dovrà continuare l'esercizio del tratto Roma-Palermo.

Tale periodo sarà prorogato, quando risulta necessario, per ritardo del Governo spagnolo, nell'allestimento dell'idroporto di Barcellona.

Dopo tale periodo, continuando il servizio giornaliero fra Genova e Roma, la Società dovrà regolare i rispettivi prolungamenti come segue:

a) nel primo mese due viaggi alla settimana tra Genova e Barcellona e quattro tra Roma e Palermo;

b) nel secondo mese tre viaggi alla settimana tra Genova e Barcellona e tra Roma e Palermo;

c) nel terzo mese quattro viaggi alla settimana tra Genova e Barcellona e due tra Roma e Palermo;

d) al principio del quarto mese il servizio diventerà giornaliero, esclusi i festivi, tra Genova e Barcellona e cesserà tra Roma e Palermo.

#### Art. 12.

Stante che, in deroga all'art. 24 della citata Convenzione 18 aprile, le pratiche da esplicarsi dalla Società debbono essere precedute da speciali accordi tra il Governo italiano e il Governo spagnolo circa la istituzione della linea

Genova-Barcellona, si riconosce che la comunicazione data alla Società, ai sensi dell'articolo stesso, non è operativa della decorrenza del termine ivi previsto.

Si riconosce inoltre che l'eventuale risultato negativo delle trattative da svolgere tra il Governo italiano e quello spagnolo per la istituzione della linea aerea Roma-Genova-Barcellona, non potrà costituire in nessun caso e per qualsiasi motivo ragioni di responsabilità a carico dell'Amministrazione dell'aeronautica.

#### Art. 13.

L'art. 19 della Convenzione 18 aprile 1925 viene così modificato :

« Lo Stato concede alla Società, a datare dall'effettivo inizio del servizio « e per la durata della Convenzione 18 aprile 1925 approvata con Regio decreto « 15 agosto 1925, n. 1731, modificata dalla presente Convenzione (dieci anni) « la somma di lire ottocentomila annue a titolo di contributo nelle spese di « impianto e normale attrezzatura della Società.

« La somma anzidetta potrà essere devoluta dalla Società concessionaria « in tutto o in parte, al servizio di obbligazioni o di altra operazione finanziaria « corrispondente, per il quale servizio lo Stato vincola la detta somma di lire « 800,000 annue in conto speciale presso la sede di Roma della Banca d'Italia « a garanzia dei creditori.

« Nel caso che venisse a mancare alla Società assuntrice, per qualsiasi « causa, il diritto alla sovvenzione, lo Stato verserà egualmente l'ammontare « della parte di essa vincolata per il servizio di operazioni di finanziamento o « per il servizio delle obbligazioni, rivalendosi verso la Società stessa.

« Il pagamento di tale somma sarà effettuato in quattro rate uguali posticipate alla fine di ogni trimestre.

« Tale concessione nulla innova a quanto è disposto all'art. 5 della presente Convenzione aggiuntiva ».

#### Art. 14.

Qualora per cause non imputabili alla Società non potesse perfezionarsi l'accordo col Governo spagnolo, le Parti trasformeranno in definitiva la presente Convenzione temporanea e ne faranno altra relativa ad una linea di navigazione aerea equivalente.

Fatto a Roma, in tre originali, addì 8 gennaio 1926.

*F. ti* : EMANUELE FERRERO DE GUBERNATIS.  
RINALDO PIAGGIO.  
ALBERTO BONZANI.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 135, col quale sono esonerati dal pagamento delle tasse e sopratasse scolastiche gli studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei circondari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese, nella Dalmazia » (N. 437).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del R. D. 7 gennaio 1926, n. 135 col quale sono esonerati dal pagamento delle tasse e sopratasse scolastiche gli studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro dell'Istria dei circondari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese e nella Dalmazia ».

Prego l'onorevole segretario senatore Sili di darne lettura.

SILJ, segretario, legge:

#### Articolo unico

È convertito in legge il Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 135, col quale sono esonerati dal pagamento delle tasse e sopratasse scolastiche gli studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei circondari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese, e nella Dalmazia.

*Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 135, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » 11 febbraio 1926, n. 34.*

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
RE D'ITALIA

Veduto il Nostro decreto 30 dicembre 1923, n. 2975;

Veduto il Nostro decreto 11 gennaio 1925, n. 456;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

#### Art. 1.

Sono esonerati dal pagamento delle tasse e sopratasse scolastiche gli studenti di cittadinanza italiana appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei circondari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese e nella Dalmazia, i quali si iscrivano negli istituti d'istruzione superiore e nelle altre scuole pubbliche del Regno di qualunque ordine e grado negli anni scolastici 1925-26, 1926-27 e 1927-28.

Le disposizioni contenute nel Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2975, e quelle contenute nell'art. 2 del Regio decreto 11 gennaio 1925, n. 456, sono abrogate.

#### Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 gennaio 1926.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI

FEDELE

VOLPI

V. — Il Guardasigilli: Rocco.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sul seguente disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei » (N. 443-A).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei ».

Invito l'onorevole ministro dell'interno a dichiarare se consente che la discussione abbia luogo sul testo modificato dall'Ufficio centrale.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Consento che la discussione si apra sul testo dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Prego allora l'onorevole segretario Sili di dar lettura del disegno di legge nel testo modificato dall'Ufficio centrale.

SILJ, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 443-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade o piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto, udito il parere della Società storica del luogo o della regione.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Mentre accetto l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale, propongo una lieve modifica e cioè che, invece di dire: « Udito il parere della società storica del luogo o della regione », si dica: « Udito il parere della Regia Deputazione di storia patria, e, ove questa manchi, della Società storica del luogo o della regione ».

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni pongo ai voti l'articolo 1 con la modificazione proposta dal ministro dell'interno.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Art. 2.

Nessuna strada o piazza pubblica può essere denominata a persone che non siano decedute da almeno dieci anni.

(Approvato).

#### Art. 3.

Nessun monumento, lapide od altro ricordo permanente può essere dedicato in luogo pubblico od aperto al pubblico, a persone che non siano decedute da almeno dieci anni. Rispetto al luogo deve sentirsi il parere della R. Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti.

Tale disposizione non si applica ai monumenti, lapidi o ricordi situati nei cimiteri, nè a quelli dedicati nelle chiese a dignitari ecclesiastici od a benefattori.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Il secondo comma dell'articolo 3 richiede una coordinazione. Invece di dire « tale disposizione » bisognerà dire « tali disposizioni » altrimenti si potrebbe arguire che la disposizione che non si applica è solamente la seconda dell'articolo 3 e non anche la prima.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo ai voti l'articolo 3 con la modificazione proposta dal ministro dell'interno.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Art. 4.

Le disposizioni degli articoli 2 e 3, primo comma, non si applicano alle persone della Famiglia Reale.

È inoltre in facoltà del Ministro dell'Interno di consentire la deroga alle suindicate disposizioni in casi eccezionali, quando si tratti di persone che abbiano benemeritato della Nazione.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Per quanto sia un'aggiunta forse superflua, tuttavia per maggiore chiarezza, sarebbe opportuno aggiungere al primo comma dell'articolo 4 che le disposizioni degli articoli 2 e 3 (primo comma), oltre che alle persone di Famiglia Reale, non si applicano anche « ai caduti delle campagne di guerra ». È evidente che il secondo comma contiene implicitamente anche questo, ma per non obbligare gli uffici ad un lavoro ponderoso ed inutile di richieste, credo che l'aggiunta non sarà inopportuna.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni pongo ai voti l'art. 4 con la modificazione proposta dal ministro dell'interno.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

#### Art. 5.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, le amministrazioni comunali dovranno procedere alla modificazione delle denominazioni stradali ed alla rimozione dei monumenti, lapidi od altri ricordi permanenti che contravvengono al divieto di cui agli articoli 2 e 3, fatta eccezione di quelli la cui conservazione sia espressamente autorizzata dal Ministro dell'Interno, ai sensi del secondo comma dell'articolo precedente. In difetto, provvederanno i prefetti, o rispettivamente i sottoprefetti, a spese dell'amministrazione inadempiente.

In caso di rimozione di un nome recente, sarà di preferenza ripristinato quello precedente o quello tra i precedenti che si ritenga più importante rispetto alla topografia o alla storia.

(Approvato).

#### Art. 6.

Nulla è innovato al Regio decreto-legge 10 maggio 1923, n. 1158, convertito in legge con la legge 17 aprile 1925, n. 473.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Presentazione di un disegno di legge.

MUSSOLINI, *Capo del Governo e Primo Ministro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo e Primo Ministro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Riordinamento del servizio di statistica ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Capo del Governo e Primo Ministro della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

#### I. Interrogazioni.

II. Votazione per la nomina di un membro della Commissione permanente di finanze.

III. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927 (Numero 468);

Conversione in legge del Regio decreto 2 marzo 1926, n. 323, col quale vengono approvati gli Atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno, tra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna (N. 401);

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 210, che approva la convenzione aggiuntiva 8 gennaio 1926, conclusa con la Società anonima navigazione aerea per il transitorio esercizio della linea aerea commerciale Roma-Geno-Barcellona su diverso itinerario (Genova-Roma-Napoli-Palermo) (Numero 426);

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 135, col quale sono esonerati dal pagamento delle tasse e soprattasse scolastiche gli studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei circondari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano,

LEGISLATURA XXVII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1924-26 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1926

Bressanone, Merano, Cavalese, e nella Dalmazia (N. 437);

Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei (N. 443).

IV. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per

l'esercizio finanziario dal 1<sup>o</sup> luglio 1926 al 30 giugno 1927 (N. 441).

La seduta è sciolta (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.